



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 43 - 9 dicembre 2021



La nostra Lunga Marcia organizzativa non si svolge lungo un'autostrada ma è di montagna, in salita

di Giovanni Scuderi

PAG. 8

In occasione della Giornata internazionale per l'Eliminazione della violenza contro le donne

100MILA IN PIAZZA A ROMA NELLA "MAREA" FEMMINISTA E TRANSFEMMINISTA

Il PMLI prende parte alla manifestazione

PAG. 2

PER "CAMBIARE LA LEGGE DI BILANCIO"

Circa 2 mila manifestanti in piazza a Firenze

La mobilitazione regionale dei confederali delude le aspettative dei lavoratori. Gli operai della GKN arrivano in corteo ma sono relegati in fondo alla piazza e senza diritto di parola. Lo sciopero generale non viene nemmeno nominato dal palco degli interventi

PAG. 3



#insorgiamo

DUE IMPORTANTI DOCUMENTI DEL COLLETTIVO DI FABBRICA GKN DI FIRENZE SCIOPERO GENERALE TOUR SETTE RICHIESTE AL GOVERNO DRAGHI

PAG. 4

Super green pass

NO A DIRITTI DIVERSI TRA VACCINATI E NON VACCINATI

PAG. 6

DOPO QUASI 1.000 GIORNI DI LOTTA ININTERROTTA

Gli operai Whirlpool occupano il ministero dello Sviluppo economico a Roma

Criticati i ministri Giorgetti e Orlando, assenti e colpevoli

PAG. 4

"Il Fatto" svela i nomi della Loggia Ungheria

PAG. 10

Conferenza stampa dell'Anpi e del Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza

ANPI: "DRAGHI SCIOLGA FORZA NUOVA"

Il governo non deve "valutare le modalità" ma agire con urgenza: la legge c'è

PAG. 5

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE BIELLA-VERCELLI DI CUI FA PARTE IL PMLI

Riparte la campagna unitaria contro le politiche antipopolari del presidente-banchiere Draghi

PAG. 13

Reggio Calabria

FALCOMATÀ CONDANNATO LASCIA IL POSTO DI SINDACO A IV

PAG. 7

Trattato Italia-Francia

DRAGHI E MACRON IN SINTONIA PER EGEMONIZZARE L'UE IMPERIALISTA

I DUE GOVERNANTI IMPERIALISTI IMPEGNATI PER LA SOVRANITÀ DELL'UE E PER L'ESERCITO EUROPEO, NONCHÉ PER IL DOMINIO DEL MEDITERRANEO

PAG. 15

DIRITTO DI MANIFESTARE SENZA DIVIETI

LAVORO

- BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
- AUMENTI SALARIALI
- ABROGARE LEGGE FORNERO
- SICUREZZA SUL LAVORO

**SCIOPERO GENERALE
SCIOLGIERE FORZA NUOVA**

Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia. Uniamoci contro il capitalismo e il governo dei banchieri massone Draghi per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Via Veneto 119, 00187 Roma, Tel. 06 47821214
www.pml.it

In occasione della Giornata internazionale per l'Eliminazione della violenza contro le donne

100MILA IN PIAZZA A ROMA NELLA "MAREA" FEMMINISTA E TRANSFEMMINISTA

Il PMLI prende parte alla manifestazione

□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Roma si è tinta di fucsia con il grande corteo nazionale organizzato dal movimento femminista e transfemminista Non Una Di Meno in occasione della Giornata internazionale per l'Eliminazione della violenza contro le donne istituita con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con ricorrenza il 25 novembre di ogni anno.

La "marea femminista e transfemminista" così come le organizzatrici avevano annunciato c'è stata, circa 100mila, soprattutto giovani, ragazze, donne, persone Lgbtqia+, uomini, tutti in piazza il 27 novembre per manifestare contro la violenza sulle donne e la violenza di genere.

Il corteo partito da piazza della Repubblica ha raggiunto piazza San Giovanni. In testa ha visto lo striscione "Ci Vogliamo Vive" portato dalle donne dei centri antiviolenza per denunciare la mancanza di un piano serio nazionale fatto di misure concrete e strutturali contro la violenza sulle donne e la violenza di genere, nella fattispecie il piano triennale anti-violenza istituzionale è scaduto e non viene ancora rinnovato.

Subito dietro formavano il secondo spezzone i due carri impiegati per la musica e gli interventi. Da sottolineare chi ha espresso critiche antigovernative, definendo Draghi "l'uomo solo al comando" che ha peggiorato le condizioni di vita delle persone più esposte alla crisi economica, sociale e



Roma, 27 novembre 2021. L'apertura della grande, vivace e combattiva manifestazione nazionale promosso da Non una di meno in occasione della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le donne (dalla pagina di Nonunadimeno)

sanitaria, per mezzo di "riforme" che prevedono l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie e che condizioneranno il futuro dell'Italia senza che i reali bisogni delle ragazze e dei ragazzi siano stati messi sui tavoli delle trattative o che siano stati consultati. Oppure la denuncia di un termometro del Paese sempre più xenofobo, patriarcale, sessista e individualista alimentato da un certo dibattito pubblico e politico che mira ad affossare le forme di solidarietà, non apre la questione sulle problematiche relative alla cura della persona che sarà un tema sempre più centrale in un Paese demograficamente sempre più anziano e con giovani impoveriti e soprattutto ragazze che senza un lavoro si ritroveranno sempre coinvolte in prestazioni di cura familiare gratuita, forme che oggi vedono impiegate miglia-

ia di giovani non pagate o lavoratrici in condizioni di lavoro supersfruttate, senza dignità. E ancora una critica al governo Draghi che non dà alcun segno di svolta alla riorganizzazione, rifinanziamento e ripubblicizzazione della sanità pubblica che garantisca un accesso alla salute di qualità a tutti.

Più volte è stato rimarcato il dato aberrante che vede ogni 72 ore una donna morta per femminicidio, che si consuma quasi totalmente tra le mura domestiche in un trend in crescita di un fenomeno esacerbato dalla pandemia da Covid19 che ha mostrato tutti i limiti del capitalismo.

Il tema della violenza domestica è stato al centro di questa manifestazione, infatti il corteo a più riprese si è unito con un'azione collettiva consistente nell'agitare rumorosamente in aria un mazzo di chiavi, a voler

simboleggiare che gli uomini che commettono violenza contro le donne hanno le chiavi di casa, e che la casa per molte donne non è un luogo sicuro. Mentre alle ore 16:30 è stato fatto il "grido muto" nel quale tutto il corteo ha rispettato un minuto di silenzio prima di esplodere in un boato collettivo di rabbia.

Dopo gli spezzoni delle varie istanze locali di Non Una Di Meno provenienti da tutta Italia, chiudevano il corteo le seppur poche bandiere politiche e studentesche presenti: PCI, PCL e OSA.

Il PMLI ha partecipato con la propria bandiera, mostrandosi vicino alle rivendicazioni principali del movimento Non Una Di Meno che negli ultimi anni si è dimostrato tra i più combattivi e vivaci sulla scena, soprattutto per le posizioni antigovernative e progressiste.

Per eliminare la violenza sulle donne occorre abbattere il capitalismo

Sono tante, arrivate con ogni mezzo: dai pullman addobbati di fucsia, ai treni, ai mezzi propri, 100.000 stimano le organizzatrici di Nonunadimeno, il 27 novembre a Roma, per coronare nella lotta la giornata internazionale contro la violenza sessuale e di genere sulle donne e le persone LGBTQI+.

Molte di loro sono giovanissime, sono le studentesse in questo momento in prima fila nelle occupazioni dei propri istituti contro le classi e dai suoi governi che oggi vede la sua massima espressione nel governo del banchiere massone Draghi. Sfilano a fianco delle loro coetanee, combattive, allegre, colorate.

ci, espressione più bieca e violenta della concezione borghese della donna, intesa come oggetto di proprietà, vincolato al dogma cattolico oscurantista dell'"indissolubilità" del matrimonio e della coppia, ma anche nelle discriminazioni lavorative e sociali perpetrate sulle masse femminili dal sistema capitalista e dai suoi governi che oggi vede la sua massima espressione nel governo del banchiere massone Draghi.

Quella stessa concezione antifemminile di cui è pregno il gravissimo gesto misogino di molestia in diretta televisiva attuato da un tifoso al termine



Roma, 27 novembre 2021 (dalla pagina di Nonunadimeno)

Insieme ci sono donne di tutte le età, le lavoratrici della Sanità, le volontarie dei centri antiviolenza, le immigrate, e famiglie intere. Tutte accomunate dalla stessa volontà quella di "contare da vive" non "contarci da morte". Oltre la violenza, le donne, le ragazze denunciano i diritti negati, come l'aborto, alzando cartelli dove vengono esposte le percentuali di obiettori negli ospedali: in alcune strutture ospedaliere del Lazio gli obiettori costituiscono il 100% dei ginecologi e operatori sanitari.

Le donne manifestano con forza dopo due anni da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria, due anni pesanti come macigni sulle spalle delle masse femminili. Lo slogan che campeggia sullo striscione che apre il grande corteo delle 100.000 dice "Ci vogliamo vive" e sta a sottolineare il drammatico aumento dei femminicidi: 109 donne ammazzate dall'inizio dell'anno, una ogni 72 ore. Il 98% di loro per mano del proprio marito, compagno, partner.

In via Cavour le manifestanti hanno agitato i mazzi di chiavi tanto forte da oscurare per un attimo anche il comizio volante dell'attivista di NUDM, per ribadire che la violenza sulle donne, nel 21° secolo, si compie soprattutto all'interno delle quattro mura domestiche.

L'emergenza sanitaria ha scoperchiato tutto il marciame del capitalismo e il suo carattere profondamente antifemminile non solo nella recrudescenza dei femminicidi, espressione più bieca e violenta della concezione borghese della donna, intesa come oggetto di proprietà, vincolato al dogma cattolico oscurantista dell'"indissolubilità" del matrimonio e della coppia, ma anche nelle discriminazioni lavorative e sociali perpetrate sulle masse femminili dal sistema capitalista e dai suoi governi che oggi vede la sua massima espressione nel governo del banchiere massone Draghi.

In Italia ogni giorno 89 donne vittime di reati di genere

Sono state mediamente 89 al giorno le donne vittime di svariate tipologie di reati di genere che si sono contate in Italia a partire dall'inizio di questo anno fino alla metà di novembre, secondo le segnalazioni raccolte dalle divisioni anticrimine delle questure italiane, come riferito nell'opuscolo "Questo non è amore 2021" pubblicato dalla polizia di Stato in occasione della giornata contro la violenza sulle donne.

Tra i delitti rientranti nella violenza di genere, si legge ancora nell'opuscolo, più della metà è rappresentato dai maltrattamenti in famiglia, tanto che nel 62% dei casi l'autore è una persona con cui la vittima ha attualmente o ha avuto in passato una relazione di coppia e nel 75% dei casi è un familiare: in particolare, nel 34% dei casi il maltrattante è il coniuge o compagno, nel 28% l'ex coniuge o ex compagno, nel 13% un genitore o un figlio e solo il restante 25% dei maltrattamenti è dovuto a persone estranee al

nucleo familiare.

La più alta incidenza percentuale di donne che quest'anno hanno denunciato di aver subito maltrattamenti o altri reati di genere viene registrata in Sicilia (172 donne ogni 100.000 abitanti) e, subito dopo, in Campania (152 donne) e a seguire, in Lombardia, nel Lazio e nel Veneto, rispettivamente con 132, 124 e 112 donne ogni 100.000 abitanti.

Per quanto riguarda le donne migranti residenti in Italia, la percentuale più alta delle donne che hanno denunciato quest'anno reati di genere riguarda le rumene (24%) seguite dalle marocchine (14%), dalle ucraine (6%), dalle albanesi (5%) e dalle peruviane (4%).

Passando al più grave tra tutti i reati di genere, il femminicidio, le statistiche pubblicate nell'opuscolo indicano una leggera diminuzione dell'andamento dei femminicidi rispetto alla totalità degli omicidi ai danni delle donne: nel periodo



Roma, 27 novembre 2021 (dalla pagina di Nonunadimeno)

gennaio-agosto 2020, infatti, le donne vittime di femminicidio erano il 48% di tutte quelle uccise, mentre nell'analogo periodo del 2021 l'indice è sceso al pur drammatico 41%.

Tra tutti i femminicidi commessi in Italia nel 2021, dei quali il 70% ai danni di donne italiane e il 30% ai danni di migranti, il 36% è stato commesso dal marito o dal convivente, un altro 36% dall'ex marito o

dall'ex convivente, un ulteriore 20% dal fidanzato o dall'ex fidanzato e, infine, un 8% da uno spasimante.

Drammatico è poi il dato relativo alle donne assassinate che lasciano figli ancora piccoli: nel periodo gennaio-agosto 2020 era pari al 25% di tutti i femminicidi, nell'analogo periodo del 2021 sale drasticamente al 31%. Una barbarie intollerabile.

Per "cambiare la legge di bilancio"

CIRCA 2 MILA MANIFESTANTI IN PIAZZA A FIRENZE

La mobilitazione regionale dei confederali delude le aspettative dei lavoratori. Gli operai della GKN arrivano in corteo ma sono relegati in fondo alla piazza e senza diritto di parola. Lo sciopero generale non viene nemmeno nominato dal palco degli interventi

□ Dal nostro inviato

Nell'ambito della mobilitazione nazionale decisa dai sindacati confederali per "cambiare la legge di bilancio su fisco, pensioni, sociale, giovani, sviluppo", circa duemila manifestanti hanno preso parte il 27 novembre al presidio regionale in Piazza Santissima Annunziata a Firenze.

Una manifestazione molto sotto tono rispetto alle aspettative dei lavoratori in lotta e alle stesse promesse di Landini che fino a qualche settimana fa minacciava lo sciopero generale.

Una manifestazione liturgica, con cui i vertici confederali sperano di lavarsi la coscienza come dimostrano le rivendicazioni parziali e insufficienti della piattaforma unitaria arrivata tra l'altro fuori tempo massimo visto che questa mobilitazione nel cuore e nella mente di molti lavoratori doveva costituire il trampolino di lancio per uno sciopero generale e generalizzato contro il governo Draghi e la sua politica antipopolare e antioperaia che evidentemente i sindacati confederali cercano

di evitare a tutti i costi.

Non a caso lo sciopero generale non è stato nemmeno nominato dai delegati e segretari confederali che hanno svolto gli interventi dal palco. E quando alcuni lavoratori, tra cui le lavoratrici e i lavoratori della Chima di Scarperia e S.Piero, e delegati della Camera del Lavoro di Massa Carrara al termine del primo blocco di interventi hanno timidamente cercato di rilanciare lo slogan "sciopero, sciopero generale" sono stati subito isolati. A conferma di quanto i vertici confederali siano ormai lontani anni luce dai bisogni e dalle aspirazioni dei lavoratori.

Basti pensare anche al fatto che, invece di agevolare la partecipazione, i vertici confederali hanno convocato la manifestazione in una piazza "chiusa", senza corteo, di sabato mattina e senza indire nemmeno le canoniche 4 ore di sciopero.

Segno evidente che i vertici di CGIL, CISL e UIL ancora non si sono resi conto che ormai la stragrande maggioranza dei lavoratori è costretta a lavorare anche di sabato e nei festivi per

arrotondare stipendi da fame che loro stessi con accordi capestro e al ribasso hanno contribuito a decimare.

Non a caso in piazza c'erano pochi lavoratori e la stragrande maggioranza dei manifestanti erano delegati e delegate delle varie categorie e dei pensionati provenienti da tutte le province e i maggiori centri industrializzati della regione.

Alla manifestazione ha preso parte anche una folta delegazione degli operai GKN che sono entrati in piazza in corteo intonando "Occupiamola" ma sono stati relegati in fondo alla piazza.

La loro vertenza, che rappresenta la punta più avanzata della lotta contro i licenziamenti in tutto il Paese, non è stata nemmeno nominata dai segretari generali di Cgil e Cisl Toscana, Dalida Angelini e Ciro Recce, e da Tiziana Bocchi, della segreteria nazionale Uil che ha chiuso gli interventi.

Angelini, Recce, Bocchi e tutti gli altri delegati e delegate che si sono succeduti sul palco non hanno rivolto né un sa-

luto né uno sguardo ai lavoratori GKN. Non solo. Nonostante le ripetute richieste, non è stato concesso loro nemmeno di intervenire dal palco e a iniziativa ancora in corso se ne sono andati in corteo così come erano arrivati, cantando il loro inno di lotta, e sottolineando così tutte le contraddizioni coi vertici confederali compresa la Fiom-Cgil.

Oltre al grande striscione con "Insorgiamo" i lavoratori GKN hanno portato in piazza un altro grande striscione con su scritto "Sciopero generale generalizzato. Se non ora quando?".

Mentre in una nota pubblicata sulla pagina facebook il Collettivo di fabbrica della GKN tra l'altro sottolinea che: "Sciopero generale e generalizzato, siamo venuti a ribadirlo anche in una giornata che riteniamo assolutamente insufficiente. Sciopero generale, necessario come l'ossigeno per le vertenze in crisi prese in giro ai tavoli ministeriali, per unificarle, sostenerle. Necessario per contrastare il precariato dilagante, per i milioni di lavoratori poveri, per i poveri senza lavoro. Per tutti gli assasinati sul lavoro. Necessario perché in Gkn non riaprono la procedura di licenziamento, per sostenere la legge contro le delocalizzazioni. Necessario come aria pulita. E invece continuate a lasciare il paese nell'aria viziata dall'arroganza confindustriale. Continuate pure a rimandare, a traccheggiare, a scambiare la preparazione dello sciopero con il rinvio stesso. Noi non abbiamo altra scelta che la lotta. E il percorso per lo sciopero generale e generalizzato continuerà a convergere in ogni piazza, in ogni occasione, in ogni lotta, in ogni movimento. E, ve lo assicuriamo, sarà potente. Sarà bellissimo".

Il risultato e l'andamento di



Firenze, 27 novembre 2021. Piazza santissima Annunziata. Un aspetto della mobilitazione regionale indetta da Cgil, Cisl, Uil per "cambiare la legge di bilancio". In evidenza al centro il cartello del PMLI che rivendica lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)



Le combattive lavoratrici e lavoratori della GKN arrivati in piazza in corteo, con ben due striscioni in cui hanno rivendicato giustamente lo sciopero generale in risposta al governo Draghi ma che sono stati di fatto tenuti lontani dal palco e dagli interventi

questa iniziativa dei confederali rafforza l'esigenza di una nuova stagione sindacale che veda finalmente la nascita del sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati al posto dei sindacati attuali.

Alla manifestazione ha preso parte anche piccola delegazione di compagne e compagni del PMLI, unico partito e forza politica organizzata presente in piazza.

Una presenza molta apprezzata dai manifestanti che hanno ripreso e fotografato le nostre bandiere e il nostro "cartello a doppia faccia" con le parole d'ordine dello sciopero generale contro il governo massone Draghi e i licenziamenti, per il

lavoro e lo scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti e neonazisti.

Un operaio del marmo di Viareggio, dopo averci chiesto di metterci in posa per una foto, ci ha chiesto di sventolare sbandierare la nostra bandiera "perché è bellissima".

La nostra partecipazione è stata notata, fotografata e ripresa anche dalle Tv e dai media locali. Diverse foto sono state rilanciate nelle pagine web e sui social. Mentre il Tg3 della toscana nell'edizione delle 14 e delle 19 del 27 novembre ha mandato in onda diverse immagini del nostro cartello ripreso in primo piano.

I sindacati confederali non mordono il governo e si limitano a chiedere di cambiare la Legge di Bilancio su pensioni, fisco e lavoro

In migliaia alle manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil

Ma se non si alza il livello della mobilitazione, a partire dallo sciopero generale, il governo Draghi concederà solo briciole

A BOLOGNA IL PREFETTO VIETA IL CENTRO CITTÀ ALLA PROTESTA SINDACALE

La tanto annunciata mobilitazione dei sindacati confederali è iniziata, seppur gli obiettivi siano parziali e i gruppi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil diano ancora credito al governo del banchiere massone Draghi nella speranza che cambi l'impostazione della prossima manovra finanziaria. Questo non ha potuto evitare che venisse attaccata con decisione da Landini e dagli altri segretari generali Barra e Bombardieri, critiche inevitabili dopo che l'ammucchiata governativa si è accordata sulle misure di materia fiscale partorendo l'ennesima presa in giro

nei confronti dei lavoratori e dei pensionati.

Quella che veniva presentata come "grande riforma fiscale" in realtà ha portato solo a dei ritocchi, e non poteva essere altrimenti visto che le risorse che gli sono state dedicate sono solo 8 miliardi di euro, di cui uno riservato al taglio dell'Irap a favore di autonomi e ditte individuali. Anzi, l'ulteriore riduzione degli scaglioni Irpef, da 5 a 4, avvantaggia il segmento medio-alto (28-50mila euro), le fasce di reddito che avrebbero più bisogno di un effetto redistributivo (sotto i 28mila) ven-

gono completamente ignorate e si assesta un ulteriore colpo alla progressività verso l'alto poiché l'aliquota massima (43%) partirà da 50.000 euro, redditi equiparati a quelli milionari magari percepiti da un top manager.

Queste decisioni, sommate a quelle sulle pensioni a partire dall'abolizione di quota 100, hanno alimentato ancor di più il malcontento che regna tra le lavoratrici e i lavoratori italiani che hanno partecipato numerosi alle 9 manifestazioni promosse da Cgil-Cisl-Uil in varie piazze d'Italia sabato 26 novembre per chiedere modifiche alla Ma-

novra di bilancio 2022 del governo.

A Milano si è ritrovata tutta la Lombardia, con appuntamento all'Arco della Pace, dove sono affluiti migliaia di manifestanti. Oltre ai temi delle pensioni e del fisco, Alessandro Pagano, della segreteria regionale della Cgil, ha sottolineato che: "Oggi siamo scesi in piazza per rimettere il lavoro al centro", ricordando le vertenze Tim, Carrefour, Verti e le crisi del settore del trasporto aereo, delle mense, del turismo e alberghiero. Migliaia di lavoratori anche alla manifestazione regionale del Piemonte, svolta-

si a Torino nella centralissima Piazza Castello. Rimanendo al Nord, un'altra iniziativa si è tenuta a Palmanova, in provincia di Udine, dove si è ritrovato il Friuli Venezia Giulia. Altre manifestazioni sono previste in tutta Italia per la prossima settimana.

Al riguardo è scoppiata una polemica tra i sindacati, in particolare la Cgil, e la Prefettura di Bologna, dove la manifestazione è prevista per il primo dicembre. Quest'ultima ha deciso "in considerazione dell'innalzamento della curva del contagio ed in vista dell'approssimarsi delle festività natalizie" di re-

vocare la concessione di Piazza Maggiore come luogo per la manifestazione regionale dei sindacati, spostandola in una piazza in periferia.

La Cgil dell'Emilia-Romagna ha giudicato la decisione "incomprensibile e preoccupante". "Ci sembra quindi chiaro che con questo divieto la Prefettura -si legge nel comunicato sindacale- che rappresenta il Governo, stia decidendo altro, cioè di impedire qualsiasi tipo di manifestazione. E infatti le iniziative religiose e gli eventi organizza-

Dopo quasi 1.000 giorni di lotta ininterrotta

GLI OPERAI WHIRLPOOL OCCUPANO IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO A ROMA

Criticati i ministri Giorgetti e Orlando, assenti e colpevoli

Redazione di Napoli

Non si ferma la lotta degli operai e delle operaie della Whirlpool di Napoli che nella giornata di giovedì 25 novembre, quando hanno appreso che Giorgetti e Orlando non avrebbero partecipato all'incontro che i lavoratori avevano chiesto, hanno occupato il ministero dello Sviluppo economico lasciando soltanto nella prima serata mentre un gruppo di lavoratori si è recato sotto Montecitorio.

Dopo l'annuncio dei licenziamenti di centinaia di lavoratori della storica fabbrica di via Argine, spuntava la nuova alternativa di far rivivere lo stabilimento con la cessione definitiva da parte dell'azienda americana; cessione tutt'altro che possibile visto l'improvviso ostracismo dei padroni che con arroganza

vorrebbero speculare anche sulla vendita.

Gravissima la scelta del governo Draghi di non partecipare nuovamente al tavolo di trattative, senza dare uno straccio di piano di sviluppo e reindustrializzazione dell'area est di Napoli ormai condannata a rimanere uno spettro. Difatti il comportamento del fascioleghista titolare del dicastero, l'amico della "sinistra" borghese Giancarlo Giorgetti, è eloquente ancorché coerente con la sua assenza negli ultimi incontri con i sindacati e la sola presenza della viceministro Alessandra Todde (M5S); ma stavolta era assente anche lei.

Non mancano le critiche al ministro del Lavoro, Andrea Orlando (PD), che non sta mantenendo gli impegni presi per la "ricollocazione collettiva", uno

dei cinque percorsi previsti del nuovo ammortizzatore della Gol (Garanzia occupabilità lavoratori) con presa in carico finalizzata alla riassunzione, una politica attiva per preparare gli operai alle nuove mansioni che prevederebbe anche un'integrazione al reddito maggiore della cassa integrazione.

La promessa del Consorzio che dovrebbe traghettare l'uscita degli operai e la loro possibile riassunzione è ancora in fase di aspettativa, senza alcuna formalizzazione per una misura che potrebbe garantire la continuità occupazionale ai lavoratori licenziati dalla Whirlpool. In realtà operai ed operaie aspettano anche il progetto di "sviluppo Campania" e reindustrializzazione dell'area con produzione di sedili per bus, batterie e pan-

nelli solari flessibili, garantendo così anche l'assorbimento del-

le maestranze Whirlpool. Basta promesse, la Whirlpool non

deve chiudere, nessun lavoratore deve essere licenziato.



Roma, 24 novembre 2021. L'arrivo in corteo delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Whirlpool alla sede del Mise. Lo striscione è volutamente a rovescio

#INSORGIAMO

Due importanti documenti del collettivo di fabbrica Gkn di Firenze

SCIOPERO GENERALE TOUR

Inizia il 3 dicembre dalla Casa del Popolo Il campino a Firenze, l'insorgiamo tour nei teatri e nei circoli Arci: fabbriche aperte, teatri e circoli pieni. Continuerà tutti i venerdì sera successivi e poi riprenderà a gennaio. Ogni venerdì un teatro e/o una casa del popolo.

Perché e con che scopo?

1. Nei primi giorni dopo la chiusura della fabbrica, i circoli Arci di Firenze e Prato hanno fatto una vera e propria mar-

tona nel sostenerci. Ogni sera portavano da mangiare. Ogni pasto era legato a un circolo. Ogni circolo era legato a un territorio. Ogni territorio insorgeva a difesa della fabbrica. E ciò che il territorio dà alla fabbrica, la fabbrica ora prova a rendere al territorio.

2. Fabbriche aperte, diritti sul lavoro, stabilità lavorativa permettono alle lavoratrici e ai lavoratori di essere anche altro nella vita, magari di essere vo-

lontari ai circoli Arci, di andare a teatro, di appassionarsi di arte. Le fabbriche aperte, le norme antidelocalizzazioni, i diritti sul lavoro riempiono i teatri, stimolano l'arte popolare

3. Perché ci avete chiesto come stiamo e noi vogliamo sapere come state voi. E i circoli Arci, il teatro, lo spettacolo dal vivo sono stati i più colpiti dalla crisi pandemica.

4. Perché siamo di nuovo sotto attacco e di nuovo sotto ri-

catto. Si preparano a far ripartire la procedura di licenziamento. Perché abbiamo bisogno di stare appiccicati e di vedervi tutti i venerdì sera, di fare il punto della situazione con chi vorrà esserci.

5. Perché probabilmente ci sarà da prendersi per mano e passare insieme il letargo di dicembre ed evitare che la lotta muoia di freddo.

6. Perché la lotta è uno dei più grandi sforzi creativi che ci

possa essere e il teatro trova con questo sforzo creativo una empatia particolare.

7. Perché questa è la mia fabbrica, questo è il mio territorio, questa è la mia comunità. E perché sappiamo indicare come far ripartire la fabbrica, sappiamo come faremmo ripartire questa nostra comunità. Noi siamo classe dirigente

8. Perché così ogni venerdì sera saprete dove trovarci, per chiederci, per essere informa-

ti. E ogni venerdì sera vi ribadiremo l'importanza del percorso verso lo sciopero generale e generalizzato

9. Perché ci sono spettacoli che devono essere visti, attori che devono emozionarci, visi che devono sorridere, occhi che si devono velare.

Fatevi un favore, partecipate, aiutate a far conoscere queste date, aiutateci a tenere le fabbriche aperte e i teatri pieni. #insorgiamo

SETTE RICHIESTE AL GOVERNO DRAGHI

Embraco, Whirlpool Napoli, Bekaert, Electrolux di Scandicci, Air Italy, Alitalia, Ita, Ilva, Piombino, Blutec...

Si scrive reindustrializzazione, si legge raggio. E non è l'eccezione, ma la regola. Si ri-

pete con tale regolarità che non può essere casuale. Assomiglia semmai a un metodo consolidato. Forse sarebbe il caso che il giornalismo di inchiesta, di approfondimento, solidale o militante, iniziasse a mettere tutti i

casi in fila e a dire al paese la verità: sembra quasi ci sia un metodo, una tecnica, un'arte nel chiudere le aziende e portare a spasso i lavoratori licenziati a suon di ammortizzatori, tavoli ministeriali e promesse.

Il copione è sempre lo stesso. Arrivano i licenziamenti, la chiusura, la delocalizzazione. Si fa qualche sciopero, qualche dichiarazione indignata, qualche presa di posizione forte ma dopo appena qualche settimana si inizia a convincere l'opinione pubblica che non si può impedire a una multinazionale di scappare. E sul più bello spunta una manifestazione di interesse, un compratore, una nuova possibilità, un consorzio, una cordata, uno sciecco, un gruppo industriale indiano. A volte si arriva proprio al passaggio di proprietà, altrimenti nemmeno a quello.

Ad ogni manifestazione di interesse, ad ogni mezzo accordo firmato, si spreca i titoli dei giornali: soluzione, spiraglio, speranza. L'opinione pubblica si appaga e così capita che addirittura quando incontrati il conoscente al supermercato, il vicino sul pianerottolo, ti dice anche: beh, dai, ora voi siete apposto...

La comunità operaia si trova per la prima volta di fronte a questa situazione. Non ha memoria dei raggi già subiti dai propri colleghi con lo stesso meccanismo. E comunque

è costretta ad andare a vedere le carte, perché sarebbe bollata come estremista e malfidente se facesse un processo alle intenzioni. Così, mentre tutti si concentrano sul compratore, di solito anonimo e misterioso, la multinazionale scappa. E nessuno la obbliga nemmeno ad una discussione chiara su cosa vende e sulla garanzia della continuità occupazionale e produttiva. Spesso non assolve nemmeno a basilari doveri di bonifica del sito. Né lascia una spiegazione chiara al territorio su come mai ha chiuso e su dove sono finiti i volumi delocalizzati.

In attesa del futuro, lo Stato interviene a suon di ammortizzatori. L'ammortizzatore logora, stanca, fiacca la lotta. Ti parcheggia. Poi arrivano i tavoli ministeriali, uno dietro l'altro. Ogni tavolo, una trasferta, bandierine, presidio, una trovata creativa, un picco di ascolti. Magari si firma anche qualche accordo, ma di una genericità disarmante. E quando lo si legge si ha la sensazione che nemmeno il rogito per uno scantinato sarebbe portato avanti con meno garanzie.

Il nuovo compratore poi si dilagua al momento opportuno. E tu rimani lì, nel limbo. Il vecchio padrone è scappato, quello nuovo non c'è. E finisci per implorare ancora un po' di ammortizzatore. E invecchi. Invecchia la tua professionalità, la

tua convinzione, la tua determinazione.

O a volte il compratore arriva. E magari ricatta anche: chiede minori condizioni salariali, sfonda sul terreno dei diritti. E magari, dopo poco, si dilagua senza nemmeno aver riavviato la produzione. O a volte, peggio ancora, prende soldi pubblici e poi scappa. E finisci in seconda serata in qualche trasmissione dove qualche giornalista virtuoso scopre che in realtà il compratore era l'amico dell'amico degli amici.

E allora si aprono a volte anche inchieste, procedimenti. Che forse ti daranno ragione un giorno. Ma sarà "la ragione del ciuccio" perché intanto tu non hai più un lavoro, una comunità, un gruppo. Non sei più nessuno.

Noi non siamo diversi da tutti quelli che ci hanno preceduto. Noi siamo uguali: stessi problemi, debolezze, dubbi. Ma dobbiamo portare con noi l'esperienza di tutti. Saremo diversi se saremo tutti.

Per questo, chiediamo garanzie e regole di ingaggio chiare nella trattativa:

1. Decretazione d'urgenza sul caso Gkn: si decreti che una azienda pluridecretata per condotta antisindacale non può riaprire la procedura di licenziamento senza approfondimenti sulla reale dinamica della chiusura.

2. Approvate subito la legge

antidelocalizzazioni

3. Accordo immediato sulla continuità occupazionale e dei diritti come prerequisito per qualsiasi scenario futuro. Lo firmo ora.

4. Nessuna discussione sul compratore se prima non si discute del venditore e del mandato di vendita. La vendita deve avvenire in continuità produttiva

5. L'attivazione di qualsiasi ammortizzatore per riorganizzazione è vincolato e successivo a un preliminare di vendita, non il contrario.

6. Lo Stato intervenga come ponte pubblico a garanzia della transizione o direttamente con la nazionalizzazione

7. Non abbiamo in mente una nazionalizzazione sullo stile Ilva o Alitalia. Ma un intervento pubblico che avvenga con il contributo delle competenze e delle intelligenze del territorio e sotto la garanzia e la supervisione dell'assemblea permanente dei lavoratori.

Per queste ragioni a tante altre: 5 dicembre, assemblea dei lavoratori e delle competenze solidali. Per il polo pubblico della mobilità sostenibile, per il nostro piano di reindustrializzazione.

Noi siamo tutti, noi siamo patrimonio collettivo.

Loro delocalizzano, noi territorializziamo.

Siamo classe dirigente, siamo il piano di rilancio.

#insorgiamo

#INSORGIAMO
SCIOPERO GENERALE TOUR
 UNA SERIE DI SPETTACOLI SUL TEMA DEL LAVORO NEI CIRCOLI ARCI DI FIRENZE

VENERDÌ 03.12.21
 Casa del Popolo Il Campino - Le Panche, Firenze
 Via Giulio Caccini 13b, Firenze
Ore 18.30

Presentazione della legge anti-delocalizzazioni con uno dei parlamentari firmatari, l'Avv. Silvia Ventura (Giurista solidale del Telefono Rosso) e gli operai GKN.

Ore 20.00 Cena popolare a buffet
Ore 21.30 LA CAROVANA DEI DISPERSI
 spettacolo teatrale a cura della Compagnia Crazy Forks con Fiammetta Perugi e Marta Materassi

Ore 22.30 VINTRO live

Conferenza stampa dell'Anpi e del Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza

ANPI: "DRAGHI SCIOLGA FORZA NUOVA"

Il governo non deve "valutare le modalità" ma agire con urgenza: la legge c'è

Il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza ha promosso il 22 novembre scorso una importantissima conferenza stampa dal titolo "A quando lo scioglimento delle organizzazioni fasciste?" della quale abbiamo dato cenno nello scorso numero del nostro giornale e che adesso torniamo ad approfondire.

Di fronte a decine di giornalisti e in diretta su Radio Radicale, hanno preso la parola il Presidente dell'ANPI Gianfranco Pagliarulo, Serena Colonna dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti), Mariapia Garavaglia dell'ANPC (Associazione Nazionale Partigiani Cristiani), Dario Venegoni dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti) e il costituzionalista Massimo Villone.

L'ANPI sollecita il governo ad agire

"Dopo l'assalto alla Cgil, dopo le mozioni alla Camera e al Senato, dopo l'annuncio della creazione di un gruppo di esperti, non è successo nulla - ha affermato Gianfranco Pagliarulo - e intendiamo rompere questo silenzio tornando a chiedere decisamente e formalmente al Governo lo scioglimento di Forza Nuova e delle altre organizzazioni fasciste. (...) Lo prevede la legge Scelba, l'applicazione della legge non può essere condizionata dalle opportunità politiche, bisogna procedere con la massima urgenza".

L'ANPI, sempre per voce del suo Presidente, aveva criticato fin dall'inizio l'inconsistente ordine del giorno approvato dal Senato all'indomani dell'assalto squadrista alla sede della CGIL di Roma e del vicino Pronto Soccorso, e ciò perché esso impegnava il governo soltanto a "valutare le modalità per dar seguito al dettato costituzionale in materia di divieto di riorganizzazione del partito fascista".

In realtà, come ribadito per l'ennesima volta non solo dall'ANPI ma da tutto il fronte dell'associazionismo antifascista, la richiesta al gover-

no urlata in piazza anche dai duecentomila di piazza San Giovanni era null'altro che l'immediato scioglimento di Forza Nuova.

Per i marxisti-leninisti italiani la messa al bando del gruppo di Fiore e camerati rappresenta solo il primo passo che il governo Draghi deve compiere; è necessario infatti che anche tutte le altre associazioni, movimenti, gruppi, partiti e circoli di chiara matrice neofascista (per esempio Casapound e Lealtà e Azione solo per citarne alcuni) che si sono macchiati anch'essi di atti squadristici o di chiara propaganda fascista che la Costituzione borghese del '48 vieta esplicitamente, siano sciolti.

Dure critiche all'opportunismo del "centro-sinistra"

Oltre all'immobilismo del governo che si fa complice a nome di tutti i partiti che lo sostengono della copertura istituzionale ai neofascisti, Pagliarulo ha criticato anche l'astensione del "centro-sinistra" (ad eccezione di LEU) sull'ODG presentato dalla destra che attribuirebbe alla legge Scelba il potere di sciogliere "i movimenti di ogni ispirazione politica che esaltano la violenza come metodo di lotta", ignorando coscientemente che la legge fissata sotto il titolo delle "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale" fa riferimento esclusivamente al partito fascista e a nulla più. "E questo - ha continuato Pagliarulo - per l'ovvio motivo che l'Italia ha subito un ventennio di sangue, di guerra e di dittatura a causa del fascismo".

L'astensione al voto da parte dei 5 Stelle e del PD su questa mozione è stata vergognosa proprio perché non ha bloccato un documento ignobile che minimizzava l'aggressione squadrista alla CGIL "bilanciandola" con l'indicazione di una serie di disordini veri o presunti riconducibili alla cosiddetta "area antagonista".

Il tutto senza il minimo ac-

cenno alle centinaia di episodi di violenza fisica avvenuti per mano dei neofascisti, neonazisti e razzisti che da tempo si susseguono nel nostro Paese e che si sommano alle altrettanti frequenti manifestazioni di apologia del fascismo, promossi anche dall'interno delle istituzioni (appunto borghesi in camicia nera come denunciavamo noi) e in particolare da assessori regionali e comunali di Lega e Fratelli d'Italia.

Con ciò non diciamo naturalmente che la base del PD non sia antifascista (e lo stesso vale seppur con dovute distinzioni d'area con i 5 stelle che hanno al loro interno anche una componente destrorsa), ma certo è che i loro massimi dirigenti nazionali e deputati con questo atteggiamento opportunistico e conciliatorio hanno rifiutato di riconoscere esplicitamente che oggi il pericolo reale per la democrazia borghese del nostro Paese sia costituito dal fascismo, dal razzismo e dal più bieco nazionalismo, mischiando opportunamente le carte per creare confusione e, per l'ennesima volta, non intervenire.

E come avrebbe potuto essere altrimenti, dopo il "capo-lavoro" realizzato a Bruxelles quando essi stessi hanno contribuito col loro voto ad approvare la risoluzione anticomunista che ha formalmente riscritto la storia del '900, sulla quale anche questo pericoloso ordine del giorno affonda le proprie radici.

Gli interventi delle altre associazioni del Forum

Dopo l'intervento dell'ANPI, Serena Colonna, segretaria generale dell'ANPPIA ha lanciato un appello ai Sindaci neo-eletti affinché essi promuovano nei territori specifici regolamenti per concedere gli spazi pubblici esclusivamente ad organizzazioni che si riconoscono nei valori dell'antifascismo e che dunque ripudiano il fascismo.

Dario Venegoni dell'ANED, prendendo spunto dal ver-

gognoso post del consigliere leghista di Lissone contro Liliana Segre, ne ha chieste le dimissioni immediate in virtù dell'art. 54 della Costituzione, affermando di dover "ripulire le istituzioni da queste presenze".

Maria Pia Garavaglia, presidente nazionale dell'ANPC, ha invece puntato il dito contro il moltiplicarsi di intitolazioni a piazze e vie a personaggi compromessi col fascismo e con i suoi crimini, sottolineando la necessità di cambiare la normativa sulla toponomastica: "Le città sono le nostre case e non si può permettere che vengano illuminate figure rappresentative di valori che contrastano con la Costituzione".

Il costituzionalista Massimo Villone ha ribadito il concetto di fondo della conferenza rilanciando che "Il Governo non può tacere; si sono verificati fatti gravissimi che richiedono una decretazione d'urgenza di scioglimento di Forza Nuova a meno che il Governo non voglia nascondersi dietro gli esperti che ha incaricato". Gli hanno fatto eco sei partigiani che in una lettera a Draghi hanno scritto: "Rompa ogni indugio" e "sciolga le organizzazioni fasciste" (a parte ne pubblichiamo il testo integrale).

Sciogliere tutti i gruppi neofascisti e cancellare il "Giorno del Ricordo"

L'iniziativa promossa dal Forum è stata senz'altro molto importante in generale e indispensabile per rilanciare la richiesta di scioglimento dei partiti e movimenti neofascisti a partire da Forza Nuova. Siamo però di fronte ad una conferenza che rimane a tutto tondo entro i confini della Costituzione borghese del '48 la quale è ritenuta la stella polare di tutti gli organismi che fanno parte del Forum.

Sebbene la nostra posizione in merito sia differente poiché non riteniamo sufficiente né la carta stessa - fra l'altro ormai ridotta in stracci e ero-

sa soprattutto nelle sue parti più progressiste e nelle misure sociali da numerose controriforme e leggi promosse dai governi di ambo gli schieramenti - né la sua piena applicazione che non sarà mai compiuta, per poterla definire nella sostanza un deterrente reale contro il fascismo. D'altra parte è un fatto incontrovertibile constatare che da lungo tempo il fascismo vive nelle istituzioni borghesi del nostro Paese e le dirige assieme ai suoi complici "antifascisti" da salotto e in doppio petto che non lo hanno mai cacciato.

La Costituzione oggi è il principale strumento nelle mani della repubblica neofascista e piduista, dei partiti di regime, e del governo del banchiere massone Draghi, che la utilizzano se e come vogliono, che la aggirano, che ne fanno vivere soprattutto la parte frutto del compromesso fra DC e PCI dell'immediato dopoguerra che la fece nascere consegnando contestualmente il Paese alla borghesia reazionaria e in funzione anti rivoluzione socialista. È un fatto che già nel 1946 Almirante e altri repubblicani fucilatori di partigiani fondarono il Movimento Sociale Italiano che ebbe da subito e nonostante la chiara ideologia fascista, piena titolarità nell'arco costituzionale presentandosi dal 1948 a elezioni di ogni tipo.

Anche l'ANPI stessa in un passaggio del documento congressuale che in questi mesi è discusso dalle sezioni di base riconosce parzialmente una criticità fondamentale: "In verità le istituzioni di questo Paese non sono mai diventate pienamente 'antifasciste', come vorrebbe la Costituzione; e ciò perché non sono stati fatti fino in fondo i conti col fascismo, si è tenuto un comportamento lassista nei confronti di atteggiamen-

ti e azioni inaccettabili e pericolosi, non solo nella società, ma anche nelle istituzioni. Basti pensare ai fatti accaduti a Genova del luglio 2001 durante il G8 e ai comportamenti della polizia".

Vero, tutto giusto, e allora perché non andare oltre, superare questo limite che oggi rappresenta solo un orpello, un confine legislativo borghese entro il quale non v'è alternativa effettiva, se davvero l'obiettivo è quello di liberarsi una volta per tutte del fascismo in tutte le sue forme, anche sociali e economiche?

È vero che noi marxisti-leninisti ci siamo strenuamente opposti ai referendum di Berlusconi e Renzi che volevano ulteriormente demolirla, ma è altrettanto vero che le antifasciste e gli antifascisti esaminando con i loro occhi quel che accade quotidianamente, sono chiamati a comprendere quanto più rapidamente possibile che oggi l'antifascismo passa soprattutto attraverso la lotta contro il sistema economico capitalista, origine di tutti i mali sociali e stretto alleato del fascismo anche istituzionale del quale si serve nella misura e nella forma in cui gli conviene, mentre al contempo lo alimenta foraggiandolo di denari e difendendolo dal punto di vista legislativo, come evidenzia anche questa specifica vicenda.

Oltre a chiedere e rivendicare lo scioglimento immediato di tutti i gruppi neofascisti e neonazisti, per smascherare questa palese commistione fra essi e le istituzioni, il Forum dovrebbe anche chiedere la cancellazione del Giorno del Ricordo, cavallo di Troia della riabilitazione del fascismo nel nostro Paese; un delitto storico perpetrato ancora una volta - guarda caso - da tutte le forze parlamentari di allora, tranne pochissime eccezioni.

DOCUMENTI

Le partigiane e i partigiani a Draghi: "Sciolga le organizzazioni fasciste"

Egregio Presidente Draghi, abbiamo conosciuto il fascismo, la soppressione delle libertà e dei diritti, le sue violenze, le sue persecuzioni, le sue guerre. Lo abbiamo combattuto, e tante e tanti di noi hanno sacrificato la vita. Eppure lo abbiamo vinto. Siamo indignati per l'aggressione alla sede nazionale della CGIL perché ci ha ricordato quel tempo, ma indignarsi non basta. Occorre

un segnale forte, concreto, immediato. Per questo ci rivolgiamo direttamente a Lei in quanto alto rappresentante delle Istituzioni nate dalla Resistenza. Rompa ogni indugio e ascolti l'appello che continua a venire da migliaia e migliaia di cittadine e cittadini, dalle associazioni combattentistiche, dagli ex deportati, da noi partigiani, tutti preoccupati per i pericoli che corrono la convivenza civile e per il futuro della de-

mocrazia. Dia corso al dettato costituzionale e alle leggi vigenti.

Sciolga le organizzazioni fasciste.

La salutiamo cordialmente Mirella Alloisio - partigiana, componente della segreteria operativa del CLN Liguria

Antonio Amoretti - partigiano delle Quattro Giornate di Napoli

Ermenegildo Bugni - partigiana, vicecomandante della di-

visione Modena e responsabile di zona Porta Santo Stefano nella Brigata "Irma Bandiera" di Bologna

Giacomina Castagnetti - partigiana, componente dei Gruppi di difesa della Donna di Reggio Emilia

Gastone Cottino - partigiano della Brigata SAP "Mingione" e componente del CLN Piemonte

Iole Mancini - partigiana dei GAP di Roma



Super green pass

NO A DIRITTI DIVERSI TRA VACCINATI E NON VACCINATI

Con il nuovo decreto legge contenente "misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da COVID-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività economiche e sociali", approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri del 24 novembre, il governo Draghi ha impresso un altro giro di vite alle libertà democratico-borghesi e ai diritti costituzionali inasprando le restrizioni ai non vaccinati per imporre in maniera surrettizia la vaccinazione obbligatoria. E tutto questo in nome di una presunta "normalità da preservare e conservare" e di un "Natale normale", almeno "per i vaccinati", come lo stesso Mario Draghi si è compiaciuto di sottolineare nella conferenza stampa convocata al termine del Cdm.

Il provvedimento contiene infatti diverse misure mirate a stringere il cerchio intorno ai 6,5 milioni circa di renitenti al vaccino - che siano la minoranza di no vax incalliti o la maggioranza di persone semplicemente dubbiose o impaurite dalle possibili conseguenze avverse poco importa - a cominciare dall'istituzione del cosiddetto "super green pass", che opera una separazione sociale ancor più netta tra vaccinati e non vaccinati, che se non è ancora il rifiuto delle cure ospedaliere ai non vaccinati adottato dal governo di Singapore, si avvicina molto però al lockdown selettivo per i non vaccinati imposto dal governo austriaco.

Dal 6 dicembre l'attuale green pass si scinderà in due: un green pass rinforzato, per i vaccinati e i guariti dal covid, che avrà validità di 9 mesi e non più 12, e un green pass semplice o "di base", che varrà per i non vaccinati che hanno fatto un tampone molecolare, valido per 72 ore, o un tampone antigenico valido 48 ore. I non vaccinati dovranno esibirlo anche per

accedere ad alberghi, spogliatoi per l'attività sportiva, treni regionali e interregionali, trasporto pubblico locale (autobus, tram, metropolitane). I possessori di green pass rinforzato potranno accedere a tutte quelle attività ricreative che finora erano proibite a tutti nelle zone in fascia gialla, come spettacoli, eventi sportivi, ristoranti al chiuso, feste e discoteche, cerimonie pubbliche. Attività che continueranno invece ad essere vietate ai non vaccinati. Anche in caso di passaggio in zona arancione le restrizioni previste finora varranno solo per i non vaccinati. Soltanto nelle zone rosse le restrizioni varranno in ugual misura per tutti.

Verso l'obbligo vaccinale per tutti i lavoratori

Inoltre dal 6 dicembre e per tutto il periodo natalizio fino al 15 gennaio, il green pass rinforzato varrà anche per le zone bianche, ossia non basterà più il tampone negativo per entrare negli stadi, nei bar e ristoranti al chiuso ecc. Draghi ha annunciato che saranno rinforzati i controlli e che "le forze di sicurezza saranno mobilitate in maniera totale", forze di polizia, carabinieri, vigili urbani e quant'altro potranno disporre i prefetti, a cui è demandato questo compito.

Ma non basta. Oltre ad aver separato ancor più nettamente vaccinati e non vaccinati, radendo quasi a zero le possibilità di vita sociale per questi ultimi, il decreto allarga dal 15 dicembre anche l'obbligo vaccinale vero e proprio, già in vigore per medici e infermieri e personale delle rsa, ad altre categorie lavorative come il personale amministrativo della sanità,

i docenti e il personale amministrativo della scuola, i militari e le forze di polizia. Dalla stessa data è prevista anche l'estensione dell'obbligo di terza dose, e con l'esclusione di poter essere adibiti ad altre mansioni per chi si rifiuta. È evidente in ciò l'intenzione del governo di arrivare a un passo dopo l'altro ad imporre prima o poi l'obbligo vaccinale per tutti i lavoratori del pubblico e del privato, eliminando la possibilità ancora residuale di accedere al posto di lavoro con il solo tampone negativo.

Con il super green pass, chiesto a gran voce proprio dai governatori leghisti del Nord per non rovinare lo shopping di Natale e il business dello sci, e motivato da Draghi e Speranza col "peggiornamento lieve ma costante" della situazione pandemica in Italia visto anche il quadro più drammatico dei Paesi vicini, il governo mira anche a scaricarsi della responsabilità di non aver fatto nulla di quanto promesso per far fronte alla pandemia con le necessarie misure di adeguamento in materia di sanità, scuola, trasporti, sicurezza sul lavoro ecc., inseguendo invece il meno costoso ma illusorio miraggio dell'immunità di gregge e additando i no vax come l'unico ostacolo al raggiungimento di questo obiettivo "salvifico" e come unici responsabili della diffusione del contagio.

Le vere cause dell'aumento dei contagi

In realtà il governo sa benissimo che non è così, che cioè la minoranza di no vax e i non vaccinati in generale, a fronte di una maggioranza di vaccinati che sfiora ormai il 90% che hanno ricevuto almeno una dose

(84% con due dosi), può essere solo una, e nemmeno la principale, delle cause dell'aumento sia pur lento dei contagi che si stanno verificando in Italia. Altre cause, e in molti casi più rilevanti, risiedono nel contagio indotto dai Paesi limitrofi come Austria, Slovenia e Croazia, vista non a caso la situazione particolarmente critica in Friuli, Veneto e Trentino-Alto Adige; il fatto che abbiamo alcuni milioni di bambini sotto i 12 anni non vaccinati; e soprattutto l'attenuarsi della protezione vaccinale nel tempo, in concomitanza con l'abbassamento delle misure di prevenzione, come mascherine e distanziamento (per non parlare dell'affollamento obbligato nelle scuole, autobus e treni), che portano anche una grossa parte dei vaccinati a diffondere il contagio. Lo dimostrano anche gli esempi della Gran Bretagna e dell'Irlanda, che hanno alti tassi di vaccinazione e allo stesso tempo anche alti tassi di nuovi positivi.

Come ha osservato a questo proposito su "Il Fatto Quotidiano" del 19 novembre il prof. Andrea Crisanti: "La battaglia non si deve fare sui non vaccinati. Ci sarà sempre chi non vuole vaccinarsi per ragioni ideologiche o per fobia, non ha senso accanirsi cercando una spaccatura nel Paese e facendo leggi che intaccano le libertà democratiche. Il 5 o il 10 per cento in più o in meno di vaccinati in questo momento non fa la differenza. Abbiamo 45 milioni di persone vaccinate, potenzialmente disposte a fare la terza dose, su queste dobbiamo fare leva". Un equilibrio si può raggiungere invece - proseguiva il microbiologo dell'Università di Padova - "se si mantengono le mascherine, se si induce la popolazione a fare la terza dose prima possibile, se si mantiene qualche forma di distanziamento". A suo

avviso, per esempio, l'obbligo di mascherine FFP2 in treno e in autobus sarebbe molto più efficace del green pass, che è praticamente impossibile da controllare in questi contesti.

Invece a quanto pare il governo del banchiere massone punta tutto sull'intensificazione dei controlli e le sanzioni attraverso una mobilitazione senza precedenti delle forze di sicurezza: e non a caso, perché come ha già fatto con le direttive del ministero dell'Interno per proibire tutte le manifestazioni nei centri storici, e mentre si guarda bene da sciogliere Forza Nuova e gli altri gruppi neofascisti e neonazisti, Draghi, con la copertura di Mattarella, sfrutta l'emergenza sanitaria e le intemperanze dei no vax per tagliare surrettiziamente le libertà democratico-borghesi e comprimere i diritti costituzionali in previsione dei conflitti sociali e di classe che stanno montando nel Paese. Si pensi che a Bologna il prefetto ha vietato (come denunciato in un altro articolo) il centro città alla protesta sindacale per cambiare la Legge di Bilancio.

Un'intollerabile discriminante sociale

"Si può dire - ha scritto il prof. Tomaso Montanari su "Il Fatto Quotidiano" del 13 novembre - che è intollerabile proibire le manifestazioni all'aperto invocando il contagio, e al tempo stesso consentire lo shopping prenatalizio nei centri commerciali o costringere gli studenti e i lavoratori a viaggiare in carri bestiame che sembrano allevamenti di covid? E che tutto questo rivela che ci sta molto più a cuore il mercato che non la democrazia?"

Questa denuncia è ulteriormente rafforzata dal decreto del 24 novembre, che istituisce per sovrappiù un'intollerabile e anticostituzionale discriminante sociale tra vaccinati e non vaccinati, i quali ultimi non hanno più gli stessi diritti dei primi pur essendo la vaccinazione ancora facoltativa e pur essendo assai dubbio un loro contributo determinante alla crescita della pandemia tale da giustificare misure punitive esclusive nei loro confronti. Il problema con i non vaccinati è semmai che si ammalano più facilmente in forma grave e vanno a saturare ospedali e terapie intensive, riducendo le risorse per i pazienti con altre patologie e in attesa di interventi chirurgici, ma come si è visto i metodi di coercizione surrettizia come il green pass è discriminatoria e non sono riusciti a far aumentare più di tanto le vaccinazioni.

Servirebbe piuttosto una campagna capillare di informazione e persuasione sulla necessità di vaccinarsi, ma anche sull'uso delle mascherine e del distanziamento, riaprire gli hub vaccinali chiusi troppo presto, ma soprattutto servirebbe un'altra politica di governo, che invece di pensare solo a salvaguardare la "normalità" capitalista e reprimere il dissenso e le lotte sociali potenziasse invece la sanità pubblica e investisse urgentemente nella scuola, nei trasporti e negli altri servizi sociali indispensabili per la vita delle masse popolari. Qualcosa però di impossibile da parte di un governo al servizio del regime capitalista neofascista, della grande finanza e dell'UE imperialista come quello del banchiere massone Draghi, che prima sarà buttato giù con lo sciopero generale e la lotta di piazza e meglio sarà per i lavoratori e le masse popolari.

DALLA 3ª

ti dagli enti pubblici sono esclusi da questo divieto. Si tratta di un precedente gravissimo. Sta emergendo una graduatoria dei diritti costituzionali discutibile e pericolosa: il diritto allo shopping e il diritto a esercitare il culto religioso vengono prima del diritto a manifestare pubblicamente pro o contro qualcosa".

Quella di Bologna è la prova lampante di quanto denunciato dal PMLI e da altre forze politiche, sindacali e sociali. La direttiva antidemocratica e fascista del Ministero dell'Interno sulle limitazioni di cortei e manifestazioni prende a pretesto le azioni di alcune frange del variegato movimento NO Vax e No green pass per imprimere un ulteriore giro di vite alle già misere libertà democratiche borghesi nel nostro Paese. In teoria diretta contro chi manifesta in relazione alle misure governative sul Covid-19 ma che, come ci dimostra questa vicenda, può essere usata per mettere fuori legge il dissenso sociale e politico (o confinarlo nelle periferie delle città), come è già successo per alcuni sindacalisti e lavoratori del Sicobas protagonisti delle

lotte sostenute nel mondo della logistica.

Tornando alle manifestazioni del 26 novembre ricordiamo quella di Firenze, con alcune migliaia di partecipanti provenienti da tutta la Toscana e dove era presente anche il PMLI (vedere articolo a parte). In Sicilia ne sono state organizzate ben tre, a Catania, Messina e Palermo.

Significativa anche quella dell'Umbria, svoltasi a Terni,

dove l'iniziativa ha assunto anche connotazioni locali, in una città con gravi problemi occupazionali legati alla crisi delle sue storiche acciaierie. "Abbiamo scelto Terni non a caso - ha spiegato il segretario generale della Cgil dell'Umbria, Vincenzo Sgalla -, perché qui si gioca la partita decisiva per l'economia dell'Umbria. La vendita di Ast e il suo futuro, la manifattura e il rinnovamento dell'industria umbra passano anche per le deci-

sioni politiche. Il Pnrr nazionale mette a disposizione molte risorse, spetta adesso alla giunta regionale saperle utilizzare e ridare lavoro sicuro, con diritti e un salario adeguato".

Alla manifestazione di Roma, in Piazza Santi Apostoli, era presente Maurizio Landini. Il segretario generale della Cgil ha lanciato critiche al governo: "servono più di 8 miliardi per una vera riforma fiscale, questi devono servire ad aumentare i redditi da lavoro e da pensione a partire da quelli più bassi, non ci può essere un'operazione che tutela i redditi medio alti". E ancora: "sono passati nove anni dalla legge Fornero. È chiaro che non abbiamo intenzione di

fermarci con la protesta, perché vogliamo portare a casa risultati concreti". E infine sul tema del precariato: "Gli investimenti devono servire per creare lavoro non precario, sicuro e per dare lavoro ai giovani". Ma ha lanciato anche segnali distensivi al governo: "la pazienza c'è".

In effetti i sindacati confederali, al di là dei proclami, stanno continuando a portare avanti la collaborazione con Draghi, chiedono di non essere spettatori e di avere voce in capitolo, ma alla fine si allineano alle decisioni del governo. Sul tema delle pensioni ad esempio l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil non ha mai riguardato una riforma strutturale del sistema ma si è focalizzata

quasi esclusivamente sulle norme per l'accesso alla pensione anticipata, lasciando inalterate quelle che definiscono l'età di pensionamento e i meccanismi di adeguamento automatico alle dinamiche demografiche, senza mettere in discussione il contributivo introdotto dalle controriforme Amato, Dini e Fornero, e accettando che all'uscita "anticipata" corrisponda un taglio della pensione a prescindere dagli anni di lavoro. Se i sindacati confederali con pazienza concedono ancora tempo e fiducia al governo, i lavoratori la pazienza l'hanno esaurita e sono già arrabbiati per i licenziamenti, gli aumenti delle bollette e del carburante, il rialzo dell'inflazione, i salari e le pensioni da fame. Dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro, da settori della stessa Cgil, sale con sempre maggiore forza la richiesta di uno sciopero generale generalizzato, per contrastare seriamente la politica del governo del capitalismo, della grande finanza e della UE imperialista guidata da Draghi. Come recitava lo striscione dei lavoratori della GKN alla manifestazione di Firenze del 26 novembre: "Se non ora quando?"



Firenze, 27 novembre 2021. Il PMLI ha tenuto alte le parole d'ordine per il Lavoro e lo sciopero generale scolpite sui cartelli e le proprie bandiere (foto Il Bolscevico)



Firenze, 27 novembre 2021. I cartelli del PMLI non sono passati inosservati tanto che il TGR della Toscana ha dedicato nel servizio televisivo due brevi inquadrature

Reggio Calabria

FALCOMATÀ CONDANNATO LASCIA IL POSTO DI SINDACO A IV

Il sindaco di Reggio Calabria e presidente della Città Metropolitana (ex provincia) reggina, Giuseppe Falcomatà del Pd è stato condannato in primo grado a un anno e quattro mesi di carcere per abuso d'ufficio.

Questa la condanna che il tribunale di Reggio Calabria, presieduto da Fabio Lauria, ha disposto per il sindaco della città dello Stretto per il "caso Miramare", ovvero lo storico hotel reggino affidato con la famigerata delibera comunale N 101 del 2015 e senza gara all'imprenditore, anch'egli condannato, Paolo Zagarella, in cambio dell'appoggio di quest'ultimo e della sua associazione "Il sottoscala" dato a Falcomatà alle comunali del 2014.

Condannati anche gli assessori della sua prima giunta: Saverio Anghelone, Armando Neri, Rosanna Maria Nardi, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Agata Quattrone, Antonino Zimbalatti e il segretario comunale Giovanna Acquaviva.

Non sono ancora state depositate le motivazioni della sentenza, ma secondo la requisitoria del pm Ignazio: "non c'era nessun atto di indirizzo, ma un atto di immediata concessione: il gioiello di famiglia si era trasformato in un affare di famiglia. Non è stata "mala gestio", ma una gestione finalizzata a raggiungere un determinato obiettivo e il sindaco è stato il regista" gli imputati hanno violato "i doveri di imparzialità, trasparenza e buona amministrazione" previsti dalla legge in quanto "omettevano di dare preventivo avviso pubblico per consentire a terzi di manifestare l'interesse per l'assegnazione dell'immobile... il fine unico di questa vicenda è stato quello di assegnare questo benedetto immobile a un amico del sindaco Falcomatà", cioè Zagarella, fra l'altro diventato ad hoc presidente della sua associazione onlus appena il giorno prima della delibera della giunta.

Per il sindaco scatta la sospensione di 18 mesi dalla carica per effetto della legge Severino e i poteri vengono conferiti al vicesindaco del comune e al vicesindaco della Città Metropolitana, repentinamente cambiati dopo la sentenza nei limiti dei termini di legge dallo stesso Falcomatà.

Vicesindaco e quindi sindaco facente funzioni di Reggio diventa Paolo Brunetti di Italia Viva di Renzi, nominato alla chetichella al posto di Tonino Perna, dimissionario, con l'evidente volontà di consegnare la guida del comune non al Pd, ma alla formazione di Renzi, mentre alla Città Metropolitana non essendo nominabile Armando Neri perché è fra i condannati per la vicenda, viene sostituito da Carmelo Versace di Azione di Carlo Calenda diventando il vice del sospeso Falcomatà e quindi sindaco facente funzioni.

Dunque le massime autorità del comune e dell'ex pro-

vincia per effetto della sentenza e per volontà di Falcomatà passano a Iv e Azione e non al Pd, che perde la guida dell'unica Città Metropolitana calabrese e della Città più popolosa della Calabria.

Le vicende giudiziarie che proseguiranno con i ricorsi nel tentativo di garantire l'impunità ai condannati servendosi anche della vergognosa e iperclassista "riforma" Cartabia, si intrecciano ora con una guerra per bande tra le varie fazioni politiche borghesi, non solo a

munale appunto a Cosenza e l'ex consigliere comunale, provinciale, segretario di circolo, oggi consulente e portaborse alla Regione e presidente del centro studi "L'idea", Raffaele Zuccarelli, guardiaspalle e faccendiere di Adamo e consorte, che si comporta a Cosenza come un vero e proprio picciotto di 'ndrangheta contro i nemici del suo padrone, che gli hanno affibbiato l'eloquente soprannome di "Rafel i malavita", che ha aggredito Reale fisicamente e gli ha impedito

dere armi al servizio dell'imperialismo italiano e siccome nell'indotto, che muove milioni di euro, dell'industria degli armamenti è certamente invischiatà con i suoi colletti bianchi, ditte subappaltatrici, finanziatori occulti e faccendieri vari, la stessa 'ndrangheta, è meglio tacere per non disturbare il manovratore ed entrare in polemiche che potrebbero metterlo in cattiva luce agli occhi di qualcuno, anche questa è fra le ragioni del suo silenzio (tipico peraltro di chi come lui

impunità e di poltrone pubbliche come se piovesse.

Renzi del resto sta raccattando il "fior fiore" dei politicanti borghesi in odor di malavita in tutta Italia, basti pensare alla vicina Sicilia, in cui all'Ars (Assemblea Regionale Siciliana) sta per nascere il gruppo consiliare Forza Italia Viva, frutto (marcio) della fusione dei berlusconiani con Iv, con il placet dell'ex presidente Totò "vasavasa" Cuffaro, condannato e incarcerato per sette anni per concorso esterno in associa-

listi e mafiosi sulle spalle della salute dei calabresi, in piena pandemia, come se poi potesse avere una logica per rimediare ai danni fatti nominando coloro che quei danni li hanno causati!

Peraltro il commissariamento della Sanità regionale è stato fallimentare in tutta Italia ed è servito solo a certificare lo stato comatoso in cui si trova la Sanità pubblica e non certo a risolvere i problemi.

Il fatto poi che l'ex governatore Oliverio del Pd non sia mai riuscito a farsi nominare commissario per ben 5 anni di governo regionale, nonostante una lotta fratricida con i governi allora di "centro-sinistra" e quindi a guida Pd, mentre il 4 novembre scorso il Consiglio dei Ministri ha nominato commissario il forzista Occhiuto, a meno di una settimana dalla sua proclamazione ufficiale a governatore, la dice lunga su Draghi, sul clericale Speranza, su Occhiuto e sugli interessi trasversali, borghesi e criminali che essi rappresentano anche in ambito sanitario.

A proposito di trasversalismo basti pensare che il Consiglio Regionale ha eletto presidente Filippo Mancuso della Lega, rinviato a giudizio per l'inchiesta "Gettonopoli" di Catanzaro per truffa e falsità ideologica, mentre i due vicepresidenti sono Pierluigi Caputo (Forza Azzurri) e Franco Iacucci (Pd) presidente uscente della provincia di Cosenza e storico portaborse di Mario "palla-palla" Oliverio, che ha governato la provincia anche grazie ai voti dei fascisti di Fdl. Insomma siamo di fronte al partito unico della nazione fascista e mafiosa in salsa calabrese!

I marxisti-leninisti reggini chiedono con forza e non da oggi le dimissioni di Falcomatà che si è dimostrato pari al suo predecessore e i suoi compari, il fascista mal-ripulito ex sindaco ed ex governatore Scopelliti. E intensificherebbero il loro lavoro e la lotta contro le sue giunte borghesi, neofasciste e filomafiose, specie sviluppando il proficuo lavoro di fronte unito con gli altri partiti con la bandiera rossa e la falce e martello nell'ambito del Coordinamento delle sinistre di opposizione, alzando il tiro contro la giunta regionale borghese, neofascista e filomafiosa di Roberto Occhiuto e contro il governo del banchiere massone Draghi, lottando per arrivare ad accumulare la forza per buttare giù da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime.

Per mettere fine per sempre alla miseria dilagante, alla Questione Meridionale, vera questione nazionale, alle mafie, al trasformismo dei politicanti borghesi, alla malasania, alle guerre imperialiste e a tutte le infinite "delizie" prodotte dal capitalismo occorre il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che poi è la madre di tutte le questioni.



Reggio Calabria 3 luglio 2021 davanti al Comune. Il coordinamento locale delle sinistre d'opposizione PCL - PMLI - PRC ha organizzato un sit-in di protesta con lo slogan: "No ai brogli! Si al futuro!".

livello locale.

Dal punto di vista giudiziario Falcomatà ricorrerà in Appello e a quel punto se entro i 18 mesi la Corte d'Appello lo dovesse assolvere, ritornerebbe in carica e decadrebbe tutto.

Ma se il ricorso venisse dichiarato inammissibile o se venisse confermata la condanna, scatterebbe una nuova sospensione di ulteriori 12 mesi per un totale di 30 mesi di sospensione. Falcomatà è stato eletto per la seconda volta nel 2019 e il suo mandato dovrebbe terminare nel 2024.

Politicamente il Pd nazionale sembrerebbe intenzionato a mollare il condannato sindaco (che essendo al suo secondo mandato non è nemmeno ricandidabile) considerato un "traditore", ma in realtà Letta e soci in Calabria contro le consorterie mafiose possono (e vogliono) fare ben poco. Illuminante in questo senso una vera e propria rissa in stile mafioso scoppiata durante la direzione provinciale di Cosenza del Pd, nella quale il responsabile del tesseramento Italo Reale, espressione del segretario regionale, il campano Stefano Graziano, per avere osato nel suo intervento attaccare indirettamente i boss locali del Partito e le loro clientele, è stato aggredito a male parole dal solito Nicola Adamo, delinquente politico storico filomafioso del PCI-Pds-Ds-Pd, che è considerato il vero neosindaco di Cosenza (il socialista massone Franz Caruso è solo una marionetta), ora in lotta per blindare la riconferma della moglie Enza Bruno Bossio in parlamento alle prossime politiche, che ha cominciato ad urlare contro Reale insieme ai suoi sgheri tra cui Damiano Covelli, neo assessore co-

di parlare costringendolo alla fuga. Covelli, rivolto al segretario Graziano ha urlato: "qui parliamo solo noi, tu non sei nessuno, stai zitto che è meglio per te".

Sulla vicenda, anche per effetto di un video che sta spopolando in rete, è dovuto intervenire il commissario cosentino del Pd, l'ex ministro pugliese Francesco Boccia che ha affermato: "Quello che è accaduto all'Assemblea provinciale del Pd di Cosenza non rappresenta la comunità democratica... Non aver consentito al presidente della Commissione regionale di garanzia l'avvocato Italo Reale di articolare il suo intervento trasformando l'assemblea stessa quasi in una rissa, non è degno della nostra storia e dell'intera comunità democratica cosentina". Da che pulpito! Poi nel merito su Adamo e compari non dice nulla? E che razza di commissario sarebbe?

Ma a queste latitudini il silenzio a volte è più inquietante delle minacce e delle risse, non si sente una parola sulle vicende calabresi, almeno dal 2018, da parte di Marco Minniti, storico sodale di Adamo, Oliverio e compagnia bella, ex ministro dell'Interno, oggi, dopo le dimissioni dal parlamento del 17 febbraio 2021 (fu eletto nel 2018 in Campania nel proporzionale) a capo di una fondazione denominata "Med-Or", nata e promossa su decisione del cda di Leonardo, avente ufficialmente "lo scopo di promuovere le relazioni con il Mediterraneo, l'area subsahariana, il Medio e l'Estremo Oriente, in particolare con programmi strutturali nell'ambito dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza" (fonte wikipedia). Insomma si è messo a ven-

ire legato a doppio filo ai servizi segreti) pluriennale e vergognoso sulle vicende calabresi.

Di altre questioni invece parla eccome, intervistato a "Mezz'ora in più" su Rai 3 a proposito delle vergognosa vicenda dei migranti ammassati tra la Bielorussia e la Polonia ha dichiarato: "L'Europa deve pensare a come non abbandonare quelle persone pur tenendo la sfida contro chi ha lanciato un guanto giocando sulla pelle di persone disperate e sole" (cioè chi? Putin? Lukashenko? si prepara alla guerra? inquietante!); "L'Europa con l'Onu deve organizzare una immediata evacuazione. (e cosa significa?) Poi bisognerà stabilire che chi avrà diritto alla protezione internazionale verrà ospitato in Europa, per chi non ne ha bisognerà parlare con i Paesi di partenza".

Parole vergognose che confermano la sua politica razzista e fascista nei confronti dei migranti ai tempi in cui era Ministro dell'Interno, allora tanto lodata anche dai fascisti e che si riassume in campi di detenzione, accoglienza per pochi (e bisogna vedere a che condizioni) manganello, respingimenti e rimpatri forzati per tutti gli altri, basta ricordare il caso della Libia.

Tornando a Falcomatà, condannato in un processo la cui accusatrice ricordiamo è la sua ex assessora comunale Angela Marcià, nel 2017 vicina a Renzi, allora segretario del Pd, sembrerebbe intenzionato, miracoli delle vicende giudiziarie e del trasformismo filomafioso, a chiudere con il suo Partito e cercare futuro nel nuovo partito del delinquente ducetto fiorentino, con il quale allora era appunto in conflitto, anche perché ha bisogno di

zione mafiosa e tornato in politica con una microformazione democristiana, in sostegno del presidente fascista della giunta regionale Nello Musumeci di Fdl della Meloni, con la benedizione di Marcello Dell'Utri in persona, di Verdini e del giglio magico fiorentino.

Esplicita l'investitura alla Leopolda a candidato sindaco di Palermo del capogruppo di Iv al senato Davide Faraoe, sostenuto fra gli altri anche da Miccichè e appunto da Dell'Utri, anche se con la sua proverbiale faccia di bronzo Renzi garantisce che: "non c'è un patto con Miccichè" (ahhahah).

Renzi in Calabria con il suo fedele senatore e sindaco di Diamante (Cosenza) "don" Ernesto Magorno (espressione della temibile 'ndrina di Franco Muto di Cetraro) è da tempo ufficialmente a destra, avendo sostenuto Roberto Occhiuto di Fi alle ultime regionali. Roberto Occhiuto (fratello del bandito ex sindaco di Cosenza Mario) che va ricordato, insieme a Scopelliti, Oliverio, Loiero e gli altri politicanti borghesi filomafiosi è tra i principali responsabili della chiusura di ben 18 ospedali pubblici nella Regione, essendo al servizio delle famiglie borghesi e criminali operanti nella sanità privata (i Morrone, i Greco e compagnia bella) e che sono arrivate a distruggere la sanità pubblica quasi del tutto, senza considerare l'occupazione quasi militare di alcuni ospedali pubblici da parte delle 'ndrine, come avvenuto per esempio a Lamezia Terme nel 2018.

Nonostante ciò il governo Draghi lo ha appena nominato vergognosamente commissario regionale alla Sanità, così che possa continuare a fare gli interessi dei pescecani capita-

La nostra Lunga Marcia organizzativa non si svolge lungo un'autostrada ma è di montagna, in salita

di Giovanni Scuderi

Siamo consapevoli che la nostra Lunga Marcia organizzativa non si svolge lungo un'autostrada cosparsa di rose e fiori e su una lussuosa e confortevole automobile. La strada che dobbiamo ancora compiere è di montagna, in salita, tortuosa e piena di insidie, difficoltà e pericoli e dobbiamo interamente percorrerla facendo affidamento solo sulle nostre gambe e sulle nostre forze.

Man mano che si sale il panorama che si para davanti ai nostri occhi è sempre più bello e gratificante. La vetta è ancora lontana, ma cominciamo a intravederla.

Abbiamo l'energia, le capacità, l'esperienza e la volontà per conquistarla; e non abbiamo paura di pagare il prezzo che in genere pagano i pionieri che aprono nuove vie. Quando saremo in cima vorrà dire che il PMLI sarà presente in tutta Italia. Allora potremo dire di essere a un passo dalla rivoluzione socialista.

Intanto, alla luce dei fatti, possiamo dire e rallegrarcene che il 3° Congresso del Partito rappresenta una pietra miliare dello sviluppo nazionale del Partito. Esso ci ha messo in condizioni di conquistare la prossima meta.

I nostri sforzi per costruire e sviluppare il PMLI possono essere paragonati a quelli di Engels, in quanto Segretario dell'Internazionale per l'Italia, che dovette lottare duramente e a lungo contro Mazzini da una parte e Bakunin dall'altra prima di fare penetrare e affermare nel nostro Paese il socialismo scientifico.

Egli, nella Prefazione all'edizione italiana del 1893 del "Manifesto del Partito comunista", ha scritto "quasi pensando a noi" queste belle e stimolanti parole: **"Il 'Manifesto del Partito comunista' rende piena giustizia alla azione rivoluzionaria del capitalismo nel passato. La prima nazione capitalista fu l'Italia. Il chiudersi del Medioevo feudale, l'aprirsi dell'era capitalista moderna sono contrassegnati da una figura gigantesca: quella di un italiano, Dante, al tempo stesso l'ultimo poeta del Medioevo e il primo poeta moderno. Oggi, come nel 1300, una nuova era storica si affaccia. L'Italia ci darà essa il nuovo Dante, che segni l'ora della nascita di questa era proletaria?"**

Noi pensiamo che il nuovo Dante potrà essere e lo sarà, se voi vorrete e se lo vorrà il proletariato, il PMLI.

Avanti nella lunga marcia organizzativa!

Avanti nella via dell'Ottobre e del socialismo!

Viva, viva, viva il PMLI e la classe operaia italiana!

Viva, viva, viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

Il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori italiani.

(Dal Rapporto dell'Up del PMLI, presentato da Giovanni Scuderi, al 3° Congresso nazionale del Partito marxista-leninista italiano, sta nel volume Il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori italiani, pagg. 138-39)



Appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI

Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia

Ultimamente, attraverso il documento strategico del 17 febbraio scorso, il Comitato centrale del PMLI ha lanciato cinque calorosissimi appelli alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi, e, novità assoluta, per elaborare assieme un progetto per una nuova società. Gli appelli sono rivolti ai seguenti destinatari: *“In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello – con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione – perché si incontrino al più presto per concordare una linea comune antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggior rapporto con le masse prenda l’iniziativa della convocazione degli altri Partiti.*

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell’inaugurazione dell’Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè “conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia”. E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l’obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il

parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell’Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all’aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal “Manifesto del Partito Comunista” di Marx ed Engels e “Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo” di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune” .

In sostanza il PMLI chiede di aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all’interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Facciamola con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusioni e personalismi, da pari a pari e con la piena disponibilità ad apprendere l’uno dall’altro. Il nostro auspicio è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell’Italia.



Manifestazione nazionale per la GKN - Firenze 18 settembre 2021

Questo appello fa parte del discorso che Giovanni Scuderi ha presentato, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao che si è tenuta a Firenze il 12 settembre 2021. Il discorso integrale, che ha per titolo “Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo” si può leggere su Il Bolscevico n.32/2021 pagg.1-9 oppure al seguente link http://www.pmlI.it/articoli/2021/20210915_DiscorsoScuderiComm45Mao.html

"IL FATTO" SVELA I NOMI DELLA LOGGIA UNGHERIA

Vi facevano parte: Berlusconi, De Benedetti, Bisignani, Amara, Verdini, Bazoli, Saltalamacchia, Tinebra, Vietti, Valori, Paola Severino, Lucia Lotti, Saluzzo, Serrao, Toschi, Ferri, Del Sette, Patroni Griffi, Squitieri, Legnini, Parolini, Montante. Amara fece girare a Conte 400mila euro

L'avvocato Piero Amara, corruttore di giudici e lobbista, nell'ambito degli interrogatori resi davanti ai pm della Procura di Milano, Laura Pedio e Paolo Storari, ha fatto i nomi degli appartenenti alla "Loggia Ungheria", una loggia in stile P2 capace di condizionare i processi e le nomine non solo nella magistratura ma anche in altri settori, in palese violazione della Legge Anselmi per violazione della quale Amara è sotto inchiesta anche a Perugia (vedi "Il Bolscevico" n. 19/2021).

La vicenda Eni-Nigeria

Gli interrogatori risalgono al 2019, quando Amara era sotto inchiesta per le vicende Eni-Nigeria che portarono poi il pm Storari ad una forte polemica con Davigo e secondo "Il Fatto" spinsero lo stesso Storari a portare a conoscenza di Mattarella i verbali degli interrogatori, cosa smentita, ma non dal numero due del CSM, Davide Ermini.

Già nei mesi scorsi si era compreso quanto grave fosse la vicenda, ma non erano stati pubblicati i nomi fatti da Amara e gli stessi interrogatori, che ora appunto il giornale di Travaglio riporta.

Fra gli appartenenti e i personaggi considerati vicini alla loggia vi sarebbero imprenditori, politicanti borghesi, esponenti dei servizi segreti, alti prelati e faccendieri di ogni ordine e grado.

Amara sostiene di essere stato introdotto nella massoneria da: "Gianni Tinebra, magistrato con cui avevo ottimi rapporti. Attraverso questa loggia denominata 'Ungheria' ho conosciuto Michele Vietti (ex vicepresidente del CSM ed ex deputato Udc) e tale Enrico Caratozzolo, avvocato di Messina; il capo della cella messinese per quanto mi dissero Tinebra, Vietti e Caratozzolo era Giancarlo Elia Valori.

Della cella 'Ungheria' fa parte anche la dottoressa Lucia Lotti (magistrato romano)... "Fu Vietti a mandarmi Saluzzo (Francesco, ndr) a Roma. Io già sapevo che faceva parte dell'associazione Ungheria e comunque tale circostanza mi fu confermata dal modo in cui mi salutò premendomi il dito indice tre volte sul polso mentre mi stringeva la mano. L'incontro fu organizzato a casa di un imprenditore, di cui non ricordo il nome, amico di Antonio Serrao, detto Tonino, all'epoca direttore generale del Consiglio di Stato e anch'egli partecipe di "Ungheria". L'incontro avvenne un paio di mesi prima rispetto alla nomina di Saluzzo a Procuratore Generale di Torino, il colloquio fu estremamente chiaro: Saluzzo mi disse che aveva già parlato con Cosimo Maria Ferri (ex magistrato membro del CSM, oggi deputato di Iv) ottenendo la di-

sponibilità di MI (magistratura italiana, la corrente di destra dello stesso Ferri in seno al CSM), mentre aveva dei problemi con la componente laica del Pd e gli serviva un intervento forte di Luca Lotti (ex ministro Pd)".

400 mila euro a Conte

Nell'interrogatorio del 6 dicembre 2019 Amara proseguì sostenendo che sempre Vietti "in funzione di sue esigenze a me non note, mi chiese di far guadagnare denaro ad avvocati o professionisti a lui vicini e avvenne in quel periodo anche con l'avvocato Conte, oggi presidente del Consiglio, a cui facemmo conferire un incarico dalla società Acquamarca S.p.A. di Roma, incarico che fu conferito a lui e al professor Alpa, grazie al mio intervento su Fabrizio Centofanti, che all'epoca era responsabile delle relazioni istituzionali di Acquamarca. L'importo che fu corrisposto da Acquamarca ad Alpa e Conte, era di 400 mila euro a Conte e di 1 milione di euro ad Alpa. Questo l'ho saputo da Centofanti che si arrabbiò molto perché il lavoro era sostanzialmente inutile, trattandosi della rivisitazione del contenzioso della società, attività che fu svolta da due ragazze in poche ore, e l'importo corrisposto fu particolarmente elevato..."

Luigi Bisignani: dalla P2 alla Ungheria

"Aggiungo che l'avvocato Paola Severino (avvocato, ex ministro dell'interno nel governo Monti e da taluni indicata tra le candidate al Quirinale) è nella lista delle persone appartenenti a "Ungheria"... Ne fanno parte Fabrizio Siggia e ne faceva parte Vincenzo Armanna (ex dirigente Eni fino a quando non è stato "posato"). Fu Luigi Bisignani (il noto faccendiere piduista), che fa parte anche lui di "Ungheria", che chiese di "posare" Armanna. Nella loggia e coinvolti nella vicenda Eni-Nigeria Amara indica anche Andrea Gemma, professore, avvocato, già nel cda Eni, Antonino Serrao e il Generale Giorgio Toschi, ex comandante generale Gdf.

Alla domanda dei pm circa il ruolo di "Ungheria" nel condizionamento dell'elezione del procuratore capo di Milano, Amara ha risposto, sempre secondo l'interrogatorio riportato da "Il Fatto": "la rete relazionale di 'Ungheria' fu utilizzata per condizionare la nomina del Procuratore di Milano. Come vi ho detto, si sollecitarono candidature di persone amiche o alle quali si poteva in qualche modo accedere, tra cui come ho detto tale Amato (Giuseppe, ndr), che però non fa parte dell'associazione. Amato fu invitato

a presentare la candidatura da Ferri e Palamara. Ferri ricopre un incarico molto importante in Ungheria."

Affiliati magistrati, Forze dell'Ordine, alti burocrati statali e imprenditori

La loggia, secondo Amara, era composta di diversi affiliati: "Magistrati, Forze dell'Ordine, alti dirigenti dello Stato e alcuni imprenditori. Conservo una lista di circa 40 persone".

Nel successivo interrogatorio, del 14 dicembre 2019, Amara chiarisce i dettagli legati al suo ingresso nella massoneria: "A partire dal 2005 ho



Il simbolo della massoneria italiana

frequentato con una certa assiduità l'O.P.C.O. (Osservatorio Permanente sulla Criminalità Organizzata) nel quale mi coinvolse Gianni Tinebra, all'epoca procuratore a Caltanissetta. Avevo conosciuto Tinebra attraverso Carola Parano (Direttrice dell'Opco) e Giuseppe Toscano (procuratore aggiunto di Siracusa)... "sono stato particolarmente apprezzato da Gianni Tinebra il quale - a un certo punto - ritenne che avessi le caratteristiche per essere introdotto in un gruppo più ristretto di persone che dividevano gli ideali dello Stato liberale e che erano legati da un vincolo di solidarietà, amicizia e disponibilità, rappresentandomi che nel corso della mia vita questo mi sarebbe stato molto utile. Sottolineo la frase di 'Stato liberale' perché questa mi fu più volte rimarcata in quanto il gruppo si proponeva di affermare i principi di uno Stato garantista contro quella che appariva già all'epoca una deriva giustizialista, quello che poi nel tempo mi fu rappresentato essere lo spirito della corrente della magistratura denominata "Magistratura Indipendente", molti esponenti della quale fanno parte di Ungheria. Mi rendo conto

che questa tuttavia era una foglia di fico, in quanto il gruppo si è risolto in un sostanziale scambio di favori. Per quello che io ho potuto vedere, questo gruppo ha rappresentato e rappresenta quello che definirei una sorta di contropotere, a volte anche più forte della politica. Con questa espressione intendo fare riferimento al fatto che il gruppo è in grado di collocare persone di sua fiducia in posti chiave, soprattutto ai vertici delle forze dell'ordine e della magistratura, e che le nomine di queste persone vicine al gruppo vengono decise in luoghi diversi da quelli istituzionali. Ricordo, per esempio, che in occasione della nomina del procura-

tore di Firenze, a me fu fatto il nome di tale Leonida Primicerio da un generale della Guardia di finanza, tale Genzano. Presentai questo magistrato a Luca Lotti, indicandolo come magistrato a sua totale disposizione: vi riferisco come provvi di questo che egli durante il mio colloquio con Lotti rimase appostato dietro una macchina in attesa di essere chiamato. Lotti aderì alla mia richiesta, ma tuttavia non riuscì a far nominare Primicerio in quanto Michele Vietti (aderente al gruppo Ungheria) impose la nomina di Creazzo. Tale circostanza, cioè dell'interesse e della volontà di nominare Creazzo, fu da me direttamente verificata con Vietti..."

Vietti e Tinebra

"Tornando al mio ingresso in Ungheria, ricordo che Gianni Tinebra organizzò una cena di presentazione presso la sede di Opco, servita da un catering a Siracusa. Alla cena parteciparono oltre a me e Tinebra, Alessandro Centonze (sostituto procuratore della Dda di Catania), Sebastiano Ardita (sostituto procuratore a Catania), Giuseppe Toscano (procuratore aggiunto a Siracusa), il figlio Attilio Toscano (professore associato di Dirit-

to amministrativo a Catania). Doveva partecipare alla cena anche Giuseppe Zafarana, all'epoca, mi pare, con il grado di colonnello della Guardia di finanza, che poi invece non venne. Ho poi saputo a proposito di Zafarana che era entrato in Ungheria presentato da Giuseppe Toscano. La cena si è svolta tra il 2006 e il 2007 "...Tinebra poi mi disse che aderivano alla associazione anche i magistrati Franco Cassata (Procuratore Generale a Messina), Fazio (presidente della Corte d'Appello di Messina) e Francesco Paolo Giordano (sostituto procuratore a Caltanissetta). Ricordo tra gli episodi nei quali un associato è stato obbligato a fare qualcosa che in condizioni di libertà forse non avrebbe fatto, quanto mi riferì Alessandro Centonze. All'epoca Tinebra (procuratore a Caltanissetta) voleva che fosse richiesta l'archiviazione di un procedimento a carico di Silvio Berlusconi. Il Sostituto che aveva in carico quel fascicolo era Alessandro Centonze il quale non voleva chiedere l'archiviazione, ma fu costretto a farlo in virtù del vincolo associativo come lui stesso mi disse"... "La gestione complessiva delle vicende processuali di Silvio Berlusconi a Caltanissetta portò Tinebra a essere nominato responsabile del Dap, come lui stesso mi disse"... "Nel 2009 Tinebra mi presentò Michele Vietti. L'incontro avvenne in occasione di un convegno organizzato a Siracusa da una organizzazione culturale - che mi riservò di indicare sia quanto a nome che a date -. Vietti mi fu presentato nel corso di un incontro privato tra me, lui e Tinebra in corso Gelone a Siracusa (presso un bar), Tinebra volle presentare me a Vietti come persona di sua fiducia. In quella occasione mi disse che i promotori dell'associazione erano - oltre a loro due - Enrico Caratozzolo e Giancarlo Elia Valori... "Quanto a Caratozzolo, mi dissero che egli nonostante la giovane età, era particolarmente importante, anche in ragione di un consolidato rapporto tra suo padre e Michele Vietti, entrambi massoni. Sempre in quella occasione, mi riferirono che Giancarlo Elia Valori era il capo di Ungheria"... "Paola Severino è presente nella lista degli appartenenti a Ungheria e - come ho già detto - la sua partecipazione mi è stata riferita chiaramente da Michele Vietti. Ho avuto una sola interlocuzione con la Severino nell'ambito della mia attività di legale nominato dalla struttura commissariale dell'Ilva. In particolare abbiamo avuto una conferenza call di coordinamento in quanto la Severino seguiva le vicende Ilva milanesi. Questo è avvenuto nel 2016".

Denis Verdini e Cosimo Ferri

Nel tessere la sua trama Amara a un certo punto entra in contatto con Denis Verdini: "Il rapporto con Verdini, a differenza di quello con Vietti, è stato caratterizzato da grande confidenza e Verdini mi ha presentato diverse persone che appartengono all'associazione. Innanzitutto, Cosimo Ferri, che io già sapevo essere legato a Ungheria, perché me lo avevano detto sia Tinebra che Ardita. Oltre a Cosimo Ferri mi furono indicati come esponenti di Ungheria i magistrati Pontecorvo e Racanelli, entrambi hanno fatto parte del Csm. Ricordo in particolare un incontro avvenuto tra me, Ferri, Pontecorvo, Racanelli e Verdini all'interno della Galleria Alberto Sordi a Roma. In quell'incontro, io sapevo già che eravamo tutti legati a Ungheria e comunque il tenore della conversazione non lasciò equivoci sulla comune appartenenza. Da Verdini ho saputo dell'appartenenza alla associazione del generale Toschi della Guardia di Finanza, del generale Del Sette dei Carabinieri e del generale Saltalamacchia dei Carabinieri. (...) Da Verdini ho appreso anche che Luigi Bisignani è un appartenente di Ungheria e lo stesso mi disse Michele Vietti. Con Bisignani ho avuto anche rapporti diretti..."

"Sempre Verdini mi disse che Filippo Patroni Griffi, già presidente del Consiglio di Stato, era un appartenente. Patroni Griffi mi fu presentato da Luigi Caruso (vicepresidente della Corte di Conti) anch'egli appartenente a Ungheria. Così come Pasquale Squitieri (già presidente della Corte dei Conti)".

Per quanto riguarda invece i punti salienti dell'interrogatorio del giorno successivo, 15 dicembre 2019, il tutto ruota intorno al CSM insediatosi quattro anni prima, nel 2014 "sul quale, come ho detto, l'associazione Ungheria-Magistratura Indipendente aveva un potere assoluto. Il potere di Ungheria sul Csm si sviluppava secondo il seguente schema: all'apice c'erano Cosimo Ferri e Michele Vietti.

Il primo, leader assoluto di Magistratura Indipendente, e il secondo all'apice dell'associazione Ungheria. Cosimo Ferri controllava Luca Palamara, membro del Csm e leader di Unicost. All'interno del Csm il vicepresidente Giovanni Legnini era stato affiliato (nel nostro gergo l'espressione 'fatto' o 'sverginato') a Ungheria da Pasquale Dell'Aversana. Facevano parte ancora di Ungheria i seguenti membri del Consiglio Superiore della Magistratura: Lorenzo Pontecorvo, Antonio Leone, Giorgio

PER FINANZIAMENTO ILLECITO AL PARTITO E RICICLAGGIO

Inchiesta su Fdi della Meloni

Fanpage filma l'euro parlamentare Fianza mentre spiega come finanziare illegalmente il partito e filma i neofascisti che fanno il saluto romano e inneggiano a Hitler, insultano i neri ed ebrei e sbeffeggiano Berizzi

ANCHE LA LEGA DI SALVINI TIRATA IN BALLO DALL'INCHIESTA DI FANPAGE

Il capo delegazione di Fdi al Parlamento europeo, Carlo Fianza, è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica di Milano insieme al neofascista milanese - presidente del movimento politico Nordestra - Roberto Jonghi Lavarini, la cui abitazione è stata perquisita, con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti e riciclaggio, a seguito dell'inchiesta di Fanpage, mandata in onda dalla trasmissione Piazza pulita.

L'inchiesta giornalistica aveva filmato, con telecamera nascosta, l'euro parlamentare Fianza mentre spiegava in dettaglio, insieme a Jonghi Lavarini, come finanziare illegalmente la campagna elettorale per la candidatura di Fratelli d'Italia Chiara Valcepina - recentemente eletta - al Comune di Milano, e aveva altresì documentato in video riunioni di neofascisti organizzate dallo stesso Roberto Jonghi Lavarini, detto il "Barone nero" dove si facevano saluti romani, si inneggiava a Mussolini e Hitler, si oltraggiavano neri ed ebrei, e infine si sbeffeggiava Carlo Berizzi, il giornalista di Repubblica fatto oggetto da tempo di pesanti minacce provenienti da ambienti neofascisti, al quale lo scorso anno Il Bolscevico ha dedicato una vera e propria campagna di solidarietà militante, solidarietà che persiste in queste pagine nel nome del più rigoroso antifascismo.

In seguito alla messa in onda, sulla trasmissione Piazza pulita de La7, di alcuni momenti salienti della video inchiesta, pochi giorni prima delle elezioni amministrative, la Procura milanese aveva acquisito da Fanpage le 100 ore

di girato integrale, realizzate in oltre due anni di lavoro da un giornalista sotto copertura che - fingendosi imprenditore simpatizzante di estrema destra - era riuscito ad acquisire la piena fiducia sia di Jonghi Lavarini sia di Fianza, che avevano espressamente detto al giornalista come poter finanziare illegalmente Fratelli

capire a chiare lettere che le loro attività illegali godono di coperture anche istituzionali, con espresso riferimento a "un gruppo trasversale, diciamo esoterico, dove ci sono diversi massoni, ammiratori di Hitler, ex militari".

I magistrati milanesi vogliono, ovviamente, capire anche se i traffici illegali sono stati

bar e col black poi coprirà altre spese", e Longhi Javarini indicava che era opportuno consegnare i soldi a "due imprenditori, se li prendono privatamente perché hanno il giro di nero e fanno i versamenti sul conto della Valcepina", ossia della candidata di Fdi eletta al Comune di Milano. Ma non è finita qui, perché durante un

sua chiara intenzione di non poter in alcun modo seguire direttamente tali attività illegali in quanto attivamente impegnato in politica, lasciando a Jonghi Lavarini, non direttamente impegnato in politica, il coordinamento delle attività illegali. E che Jonghi Lavarini non sia un novizio a tali losche pratiche lo dice lui stesso, affermando che "anche in regione Lombardia gliene ho portati, ho condotto più operazioni del genere di puro contante".

Jonghi Lavarini infine sosteneva di essere a capo di un'organizzazione di estrema destra trasversale ai partiti: "noi abbiamo contatti politici all'interno del centrodestra, non solo nella Lega ma anche in Fratelli d'Italia e persino Forza Italia", e ciò che emerso dal prosieguo dell'inchiesta di Fanpage dimostra che le parole dell'estremista di destra non sono vuote vanterie, ma devono essere prese sul serio.

Nella seconda puntata dell'inchiesta di Fanpage, infatti, alcuni brani della quale sono stati mandati in onda ancora da Piazza pulita su La7, si parla infatti della Lega fascio-leghista di Salvini.

Nella seconda parte della video inchiesta si spiega che tra 2018 e 2019 Jonghi Lavarini era orientato a sostenere la Lega a Milano, e la Lega di Salvini lo teneva nella massima considerazione perché a Milano l'estremista neofascista portava voti, e li porta ancora, come dimostra la recentissima vittoria di Chiara Valcepina al Comune della metropoli lombarda.

Roberto Jonghi Lavarini, in particolare, sostenne alle elezioni europee del 2019 il can-

didato leghista Angelo Ciocca, che in quell'occasione fu il più votato dopo Salvini. Ciocca, incontrato anche egli dal giornalista infiltrato che si presentava sotto le mentite spoglie di un intermediario di una potente multinazionale della finanza, affermava all'inviato di Fanpage: "se possiamo essere d'aiuto lo facciamo volentieri". Il primo incontro con Ciocca avveniva a Milano, in un ristorante senza insegne in quanto - precisava lo stesso Ciocca - era "di un avvocato della 'ndrangheta" e un altro nella sede della Regione Lombardia, precisamente nello studio della vicepresidente del Consiglio regionale, Francesca Attilia Brianza, della quale Jonghi Lavarini diceva che "ce l'ha messa lui", e ciò spiegava perché Ciocca usava gli uffici della vicepresidenza come se fossero i suoi.

Il video dimostra e prova senza ombra di dubbio anche la contiguità agli ambienti neofascisti dominati da Roberto Jonghi Lavarini dell'eurodeputata Silvia Sardone e del consigliere regionale Massimiliano Bastoni, entrambi della Lega, nonché dell'ex politico leghista Mario Borghesio.

Le squadracce e le organizzazioni nazifasciste devono essere sciolte immediatamente, perché non soltanto si rendono costantemente protagonisti di atti di violenza razzista e xenofoba, oltre che di atti di vandalismo perpetrati contro partiti, sindacati e singoli lavoratori, ma inquinano e intossicano la stessa vita politica, come ha dimostrato l'inchiesta di Fanpage, spedendo peraltro in posti chiave delle istituzioni rappresentative borghesi questi neri figure.



Una immagine tratta dal video di Fanpage in cui i neofascisti inneggiano a Hitler

d'Italia in assoluta sicurezza.

La procura milanese pertanto si propone ora di individuare professionisti, imprese, istituti bancari o finanziari che - secondo quanto hanno affermato a chiare lettere nel video registrato di nascosto Jonghi Lavarini e Fianza - possano avere contribuito a far sembrare puliti i contributi elettorali versati in nero da aziende e imprenditori che non vogliono comparire: nei filmati di Fanpage, infatti, gli esponenti di destra fanno riferimento a "una serie di lavatrici", a "imprenditori col giro di nero", al "black", facendo

resi possibili anche da complicità all'interno delle istituzioni pubbliche, perché il riferimento a "ex militari" genera non pochi sospetti (ricordiamo che la guardia di finanza, corpo specializzato - come polizia giudiziaria - in indagini finanziarie, ed altresì competente nella prevenzione di reati finanziari, è un corpo militare).

Fianza e Longhi Javarini erano espliciti nelle loro richieste: "le modalità - spiegava Fianza - sono: o versare nel conto corrente dedicato. Se invece voi avete l'esigenza del contrario e vi è più comodo fare del black, lei si paga il

evento elettorale Fianza e Longhi Javarini si appartavano con il giornalista che agiva sotto le mentite spoglie di imprenditore neofascista, e il secondo parlava di "una serie di lavatrici" per il finanziamento alla campagna elettorale, mentre il primo era ancora più dettagliato: "lui trova quattro o cinque professionisti - affermava Fianza - queste persone fanno loro il versamento tracciato sul conto elettorale". Fianza, in quanto euro parlamentare, affermava poi: "c'ho una partita in un anno e mezzo, io mi gioco il futuro della mia carriera", esprimendo la

DALLA 10*

Santacroce, Paola Balducci (...), Claudio Galoppi, Pasquale Paolo Maria Ciccolo, Vincenzo Carbone e Giovanni Canzio. Altri componenti del Csm, pur non essendo aderenti all'associazione Ungheria erano purtuttavia controllabili e in particolare Giuseppe Fanfani (direttamente da Lotti e Maria Elena Boschi), Maria Rosaria San Giorgio e Riccardo Fuzio (controllati da Luca Palamara), Luca Forteleoni (direttamente controllato da Ferri).

Un ruolo molto importante nelle decisioni che assumeva

il Csm lo aveva Angelantonio Racanelli, allora segretario di Magistratura Indipendente."

200 mila euro a Luca Lotti

Amara sostiene di avere in mano Lotti per avergli fatto un versamento di 200 mila euro, racconta di come la loggia abbia cercato sempre tramite il CSM di "punire" il pm Woodcock per via delle sue inchieste sulla Consip e in particolare sul padre di Matteo Renzi, cosa di cui quest'ultimo era al corrente.

In questo quadro, responsabile dei ricorsi nel caso

Consip venne nominato il magistrato Santoro, su insistenza dello stesso Lotti.

Per quanto riguarda l'Eni spiega come si sia arrivati ad una sorta di spartizione tra gli incarichi legali fra lui e Paola Severino, ai tempi in cui divenne presidente la Marcegaglia.

Infine gli interrogatori del 16 dicembre 2019 e dell'11 gennaio 2020, che entrano nel dettaglio della corruzione a favore dell'Eni della Procura milanese: "abbiamo cominciato a ragionare sulla possibilità di creare un certo consenso intorno all'Eni e in particolare di "sensibilizzare" uffici giudiziari, forze dell'ordine e in generale l'opinione pubblica sull'importanza delle attività svolte dall'Eni all'estero.

L'obiettivo, poi, in verità, soprattutto nella vicenda milanese, è stato quello di prendere possesso della Procura" ma in ultima analisi la candidatura di Greco era troppo forte e Amara spiega come la loggia non riuscì ad imporre il nome di Amato e dunque si andò incontro al "fallimento del progetto".

Da Bazoli a De Benedetti, a Berlusconi

Alla domanda circa la presenza di esponenti del clero nella loggia Amara ha risposto: "Ho letto nella lista di Caruso tre nomi: Vescovo (o monsignor) Adreata, Monsignor Rocco Palmieri, Cardinale Parolin (Segretario di Stato di Sua Santità)".

Quanto alla presenza di imprenditori Amara aggiunge: "Bazoli, la mia fonte è la lista; Antonello Montante che io ho conosciuto circa nel 2007/2008 attraverso il Generale della Gdf Carmine Canonico. L'appartenenza di Montante a Ungheria mi è stata riferita direttamente da Gianni Tinebra e dallo stesso Montante. L'occasione fu quella in cui sia Tinebra che Montante cercarono di far desistere il pubblico ministero Musco dal coltivare iniziative processuali nei confronti di aziende facenti capo a Emma Mercegaglia.

Fusillo è un imprenditore pugliese che ho conosciuto e che ho incontrato a Roma. Mi sono presentato a Fusillo con le modalità 'Ungheria', non ricordo chi me lo ha manda-

to; probabilmente un comune amico.

Iacobini padre e figlio (entrambi coinvolti nell'attuale vicenda della Banca Popolare di Bari). Ho incontrato il figlio di Iacobini nel 2015 a Roma in un bar di via Barberini. Iacobini mi fu mandato da Filippo Paradiso, era Iacobini che sapeva che io partecipavo a Ungheria. Iacobini venne da me in quanto aveva necessità di un contatto con Luca Lotti per ottenere l'approvazione di un decreto legge che riguardava le banche popolari. Non conosco e né ricordo il contenuto di tale decreto. Ne parlai con Bacci e Lotti e organizzai poi un incontro con Bacci e Iacobini nello stesso bar di via Barberini. In quella occasione Bacci disse che il decreto poteva essere approvato, ma che doveva essere firmato un contratto di consulenza tra Iacobini e Bacci o società da lui indicate prima dell'approvazione del decreto e con pagamento dopo l'approvazione. So che il contratto è stato formalizzato, ma poi non ho più seguito la vicenda, Iacobini mi rappresentò che c'era un forte ritardo nell'approvazione del decreto.

De Benedetti è un nome che ho letto nella lista di Caruso. 'B.B.' è una sigla che era riportata nella lista e che secondo Caruso era riferibile a Silvio Berlusconi."

Coimputato a Perugia, Potenza e Firenze per violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete insieme ad Amara anche Giuseppe Calafiore, ritenuto in possesso di alcune registrazioni dello stesso Amara e al quale, senza successo, la GdF ha perquisito l'abitazione.

Lo stesso Calafiore però le porterà successivamente ai giudici inquirenti.

Naturalmente gran parte dei personaggi citati ha negato le accuse e si è rivolto alle vie legali, tuttavia la vicenda e le rivelazioni di Amara per l'ennesima volta mostrano il marciame della magistratura italiana, completamente assoggettata all'esecutivo secondo i piani della P2 e la compenetrazione totale tra i poteri forti, occulti e non, i colletti bianchi, il clero, la criminalità organizzata e le istituzioni del regime neofascista.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 1/12/2021

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Per corruzione in atti giudiziari

ARRESTATO LAGHI, EX COMMISSARIO DELL'ILVA: "CORRUPPE IL PM CAPRISTO"

Ha usato magistrati, faccendieri, avvocati e consulenti per coprire le inadempienze e favorire la vendita dell'azienda ai privati. Coinvolto Amara

Un patto corruttivo per limitare i guai giudiziari dell'Ilva in amministrazione straordinaria, accrescere il proprio prestigio personale e favorire la vendita ai privati. Era questo a legare l'ex commissario straordinario Enrico Laghi e l'ex procuratore di Taranto Carlo Maria Capristo, con l'intermediazione e la complicità di avvocati e poliziotti come Piero Amara e Filippo Paradiso. Stavolta è toccato a Laghi essere arrestato e posto ai domiciliari su ordine del gip del Tribunale di Potenza per le vicende legate alla sua gestione del siderurgico tarantino.

Il suo arresto è uno sviluppo dell'indagine che lo scorso 8 giugno aveva portato a misure cautelari nei confronti dell'avvocato siciliano Pietro Amara (carcere), dell'avvocato di Trani, Giacomo Ragno (arresti domiciliari), del poliziotto Filippo Paradiso (carcere), e dell'ex consulente di Ilva in amministrazione straordinaria, Nicola Nicoletti (domiciliari). In quell'occasione era scattato l'obbligo di dimora anche per Carlo Maria Capristo, già procuratore della Repubblica di Taranto, e ora in pensione.

Amara è la stessa persona protagonista alcuni mesi fa delle rivelazioni sulla "loggia Ungheria", ossia sull'esistenza di una loggia massonica segre-

ta in stile P2 capace di condizionare i processi e le nomine nella magistratura e in altri settori. Rivelazioni a quanto pare veritiere, come dimostra questa inchiesta. Lo stesso avvocato massone è implicato in molteplici indagini giudiziarie e già condannato per illeciti commessi in Sicilia e a Roma e per aver corrotto magistrati nelle Procure e al Consiglio di Stato. È accusato dal sostituto procuratore Paolo Storari anche per un caso di evidente malaffare riguardante episodi di depistaggio nell'ambito delle inchieste sulle vicende Eni-Nigeria.

Questo "galantuomo" è stato consulente legale di Ilva quando l'azienda era in amministrazione straordinaria (AS), gestita dai commissari nominati dal Mise sotto il governo del ducetto democristiano Renzi. e, in tale veste, avrebbe avuto rapporti con l'allora procuratore di Taranto Capristo. L'inchiesta esplosa a giugno ha riguardato un presunto scambio di favori nell'ambito di procedimenti per l'ex Ilva e anche un patteggiamento chiesto dall'azienda dell'acciaio quando era in mano ai commissari. Corruzione in atti giudiziari, concussione, favoreggiamento, abuso di ufficio, sono stati reati allora contestati.

In sostanza, secondo la Procura, il capo del Tribunale di Taranto Capristo "a fronte della garanzia di una gestione dei numerosi procedimenti ed indagini in cui era coinvolta Ilva in AS (sia come persona giuridica che in persona dei suoi dirigenti) complessivamente favorevole a tale azienda ed ai suoi dirigenti, otteneva in cambio, da Laghi e Nicoletti favori materiali". Secondo le accuse della Procura lucana, il patto corruttivo ha anche riguardato sia le indagini successive alla morte dell'operaio Giacomo Campo nel siderurgico, avvenuta nel 2016, sia la richiesta di patteggiamento presentata da Ilva nell'iter del processo "Ambiente Svenduto", richiesta assecondata da Capristo, ma poi respinta dall'organo giudiziario competente.

Per la Procura di Potenza questa accondiscendenza del Tribunale di Taranto "rafforzava il prestigio professionale e la capacità di Enrico Laghi di essere considerato negli ambienti governativi ed economici, manager capace di risolvere le situazioni più complesse". Allo stesso tempo Amara e Nicoletti, nelle loro vesti di legale il primo e consulente "factotum" della AS il secondo, di conquistarsi la fama di professionisti



L'ex Ilva di Taranto in una ripresa notturna che evidenzia bene il grado di inquinamento delle ciminiere

capaci più di altri di interloquire con la Procura di Taranto e consolidare il proprio rapporto fiduciario con i commissari di Ilva in AS "ed ampliare in futuro il loro ruolo all'interno di tale azienda".

Capristo vendeva stabilmente a Laghi, Amara e Nicoletti, la propria funzione giudiziaria, e loro contraccambiavano. Abusando delle loro rispettive qualità di Commissario straordinario e gestori di fatto delle acciaierie, "condizionavano i dirigenti Ilva sottoposti a procedimenti penali presso l'autorità giudiziaria di Taranto affinché conferissero una serie di incarichi difensivi all'Avvocato Ragno Giacomo, alter ego del Capristo, come avvenuto per ben 4 mandati difensivi (conferiti al Ragno da De Felice Salvatore e Cola Ruggero, dirigenti Ilva in AS, che fruttavano parcelle per

complessivi euro 273.000 circa)". Per questo motivo a Laghi è stato effettuato il sequestro preventivo di tale cifra.

L'ex Commissario non era quindi una semplice pedina, ma un manovratore. "All'Ilva non si muoveva un dito se non era Enrico Laghi a decidere" afferma Amara, e alcune frasi del suo interrogatorio lo confermano. "Laghi aveva rapporti diretti col premier (Renzi ndr) e la famiglia Riva", "mentre io ho sempre avuto rapporti con Bacci-Lotti, (tirapiedi di Renzi ndr)". "Anche i decreti concordavano - continua Amara - c'erano dei decreti che faceva Renzi, di volta in volta... mi ricordo che proprio Laghi ha materialmente scritto uno dei decreti".

Tirando le somme, il commissario straordinario dell'ex ILVA e il capo del Tribunale di Taranto del tempo, assieme a

uno stuolo di manager, avvocati, rappresentanti delle "forze dell'ordine", si sono adoperati per nascondere le inadempienze dell'acciaiera sul piano ambientale e della sicurezza, compresa la morte sul lavoro di un operaio. Lo scopo era quello di rendere il siderurgico presentabile e appetibile al compratore privato, che poi è arrivato con Arcelor-Mittal. Il tutto senza disdegnare il proprio tornaconto personale e dei propri amici, in termini di avanzamenti di carriera, di favori e di remunerative prestazioni professionali.

Tutto questo non avveniva per l'iniziativa di un gruppo isolato di faccendieri, ma con il concorso e la copertura del Governo e del suo premier di allora, Renzi. A rimetterci la salute e la sicurezza della popolazione di Taranto e dei lavoratori dell'ex Ilva.

Da parte di PD, Italia Viva e Forza Italia

ACCUSE A "REPORT" PER NON ESSERSI ALLINEATO ALLA PROPAGANDA DI REGIME SUL GREEN-PASS

Lo scorso 1° novembre all'interno della trasmissione televisiva Report diretta dal giornalista Sigfrido Ranucci, andata in onda su Rai 3, è stato presentato un servizio intitolato "Non c'è due senza tre" dedicato alle problematiche del green pass nonché ai temi dell'efficacia e della durata della protezione dei vaccini.

La trasmissione ha intervistato alcuni dirigenti dell'ente federale statunitense Food and Drug Administration, che hanno messo in guardia dai giganteschi interessi economici che stanno dietro ai vaccini, e un servizio riguardante Israele, dove autorevoli esponenti del mondo sanitario ritengono che la protezione del siero Pfizer sia svanita in un tempo molto più breve di quello che si riteneva all'inizio della campagna vaccinale.

Sulla terza dose del vaccino la trasmissione ha sostenuto che finora sia stata somministrata come terza dose una dose completa anziché mezza, come invece consigliavano tutti gli enti regolatori, e questo sarebbe avvenuto, secondo Report, per una decisione sbagliata dell'Agenzia Italiana del Farmaco avallata dal ministero della Salute.

Nel servizio giornalistico si è discusso anche di green pass, spiegando su quali dati il governo ha preso la decisione di estenderne l'efficacia fino a 12

mesi e mettendo dubbi sul fatto che tale certificazione sia in grado di creare davvero degli ambienti sicuri, e per quanto tempo. Nel servizio sono state anche fatte interviste a personale sanitario italiano che, in incognito, ha criticato la gestione italiana della pandemia.

Nonostante la serietà delle fonti e il rigore giornalistico dell'inchiesta, però, PD, Italia Viva e Forza Italia hanno accusato il programma e il suo conduttore, Sigfrido Ranucci, di avere dato troppo spazio ai contestatori del green pass e di non essersi così allineato alla propaganda del regime di Draghi sul tema.

I parlamentari del PD della commissione di Vigilanza sulla RAI hanno chiesto all'amministratore delegato dell'azienda radiotelevisiva Carlo Fuortes un chiarimento sul servizio giornalistico: "ieri sera su Report - si legge in una nota congiunta dei commissari del PD - è andato in onda un lungo compendio delle più irresponsabili tesi no vax e no green pass; su questo chiediamo un chiarimento ai vertici RAI", e censurano il servizio giornalistico che sarebbe, a loro avviso, "un episodio molto grave di disinformazione su una rete del servizio pubblico radiotelevisivo".

Anche Michele Anzaldi e Davide Faraone, componenti di Italia Viva della commissione vigilanza RAI, hanno chie-

sto chiarimenti dai vertici, e lo stesso hanno fatto i parlamentari Andrea Ruggieri e Patrizia Marrocco, che rappresentano Forza Italia nella stessa commissione.

Ruggieri in particolare ha affermato che gli dispiace "ascoltare da Report la lagna qualunquista per cui 'il vaccino è il business delle case farmaceutiche'".

Alle critiche ha risposto il conduttore di Report, Sigfrido Ranucci, che in una nota ha precisato: "quando mi accusano di 'qualunquismo' sul business della terza dose da parte delle aziende farmaceutiche, voglio dire che noi non abbiamo fatto altro che raccontare quello che lo stesso manager della Pfizer ha detto ai propri investitori in un incontro riservato a marzo. Sono loro che a marzo, ancora prima che scadesse la prima dose, hanno parlato della possibilità di fare il business con la terza dose".

Ciò che si è verificato è comunque un fatto gravissimo: gli esponenti di tre partiti della maggioranza che sostiene il governo Draghi vogliono intimidire e imbavagliare i giornalisti che non si sono allineati alla propaganda di regime sul green pass e che fanno il proprio dovere e informano i cittadini su aspetti poco chiari che riguardano temi importanti come, appunto, i vaccini e il green pass, subendo un vero e proprio linciaggio.

Tre proposte concrete a Deputati e Senatori da parte di Senzatomica e Rete Italiana Pace e Disarmo a sostegno del percorso di proibizione delle armi nucleari

Previsto dal Trattato TPNW ottenuto grazie al lavoro della International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (Premio Nobel per la Pace 2017)

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

"Italia, ripensaci" - la mobilitazione a sostegno del Trattato di proibizione delle armi nucleari TPNW promossa da Rete Italiana Pace e Disarmo e dalla campagna Senzatomica, - ha scritto a tutti i Parlamentari per sollecitare passi concreti in favore del disarmo nucleare. Al centro delle richieste l'adesione all'ICAN Parliamentary Pledge, la presentazione e discussione di un documento parlamentare e la richiesta al Governo affinché l'Italia partecipi come Stato osservatore alla prima Conferenza degli Stati parte del TPNW di Vienna.

Attualmente si contano oltre 13.000 testate in tutto il mondo, di cui 2.000 in stato di massima allerta operativa, cioè pronte all'uso. Questa evidenza spinge anche la società civile italiana a lavorare "insieme agli/alle hibakusha - i sopravvissuti e le sopravvissute di Hiroshima e Nagasaki nonché tutte le persone che hanno subito le conseguenze dei test nucleari" per evitare l'uso futuro di queste armi mettendole al bando "con l'obiettivo del loro smantellamento totale e la messa in atto di un sistema fondato su strumenti di verifica e controllo internazionali".

L'87% degli italiani è favorevole all'adesione dell'Italia al TPNW e un rimarchevole 74% vuole inoltre che le testate nucleari statunitensi attualmente presenti in Italia vengano rimosse dal nostro territorio.*

Ai membri del Parlamento italiano è stata proposta e richiesta l'adesione all'Appello indirizzato ai Parlamentari di tutto il mondo da parte della Campagna ICAN: durante la XVII legislatura oltre 240 eletti avevano aderito all'ICAN Parliamentary Pledge; è ora giunto il momento che anche Deputati e Senatori della XVIII legislatura facciano sentire la propria voce. Il passo successivo riguarderà la presentazione di un documento parlamentare che riprenda la Mozione - la prima di un Parlamento di un Paese NATO - approvata alla Camera dei Deputati nel settembre 2017 e che già impegnava il Governo a "continuare a perseguire l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari, attraverso un approccio progressivo e inclusivo al disarmo, [...] valutando in questo contesto, [...] la possibilità di aderire al trattato giuridicamente vincolante per vietare le armi nucleari, che porti alla loro totale eliminazione".

Nell'ottica di "Italia, ripensaci" tutto ciò dovrebbe poi anche

tradursi nel concreto e fattivo sostegno alla richiesta che il Governo italiano possa partecipare come "osservatore" (pur non avendo ancora né firmato né ratificato il Trattato) alla prima Conferenza del Stati parte del TPNW che si svolgerà a Vienna nel marzo del 2022. Recentemente anche il nuovo governo della Norvegia, Stato membro della NATO, ha confermato l'intenzione e la disponibilità ad effettuare un tale passo. Alla Conferenza di Vienna troveranno spazio anche iniziative della società civile, oltre che momenti di confronto con rappresentanti dei Parlamenti e degli Enti Locali anche italiani (ricordiamo che sono ormai centinaia i Comuni e le Province che nel corso degli ultimi anni hanno approvato documenti e mozioni a sostegno del TPNW e dei percorsi di disarmo nucleare).

Una mobilitazione diffusa che aumenterà in maniera decisiva se saranno numerosi i Deputati e Senatori che la sosterranno attraverso l'adesione all'ICAN Parliamentary Pledge e se i due rami del Parlamento si esprimeranno con Mozioni o Risoluzioni in favore del disarmo nucleare che esprimano aperture alla partecipazione italiana al percorso del TPNW.

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre di opposizione Biella-Vercelli di cui fa parte il PMLI

RIPARTE LA CAMPAGNA UNITARIA CONTRO LE POLITICHE ANTIPOPOLARI DEL PRESIDENTE-BANCHIERE DRAGHI

Il Coordinamento delle Sinistre di opposizione Biella-Vercelli, cui aderiscono le organizzazioni locali del Partito della Rifondazione Comunista, del Partito marxista-leninista italiano, Biella e del Partito Comunista dei Lavoratori sezioni Biella e Vercelli, aderisce e lancia sul territorio la campagna unitaria contro le politiche economiche ferocemente antipopolari del governo Draghi.

La prima iniziativa sarà il 4 dicembre a Torino alle ore 15 in Piazza Solferino per il No Draghi Day promosso dall'USB e dai sindacati di base conflittuali in tutto il territorio nazionale con manifestazioni regionali cui sono invitati partiti, associazioni, realtà di movi-

mento che non abbiano sventato la difesa degli interessi delle classi sfruttate e impoverite al dogma "non ci sono alternative" al sistema del turbocapitalismo che cancella diritti e conquiste sociali e civili, accentrando ricchezze e potere in poche mani.

I punti all'ordine del giorno sono, insieme al riaffermare il diritto di manifestare, l'opposizione allo sblocco dei licenziamenti, la lotta per salario e reddito garantito, la cancellazione della legge Fornero, il contrasto al carovita e ai diktat della borghesia italiana e dell'Unione Europea degli imperialisti, il rinnovo di tutti i contratti e la lotta alla precarietà per la piena occupazio-

ne, cospicui investimenti in Scuola, Sanità, Previdenza, Trasporti pubblici, per il taglio delle spese militari e del riarmo e, non ultimo, per una patrimoniale che colpisca chi ha soldi anziché chi non ne ha.

Senza giri di parole per capire da che parte sta il governo basta guardare alla proposta indecente sul Fisco che lascia intatta l'IRPEF al 23% per le fasce di reddito più basse di pensionate e pensionati, lavoratrici e lavoratori. Tutto ciò al fine di tagliare le tasse ai redditi medio alti con plauso di Lega e Fratelli d'Italia il cui obiettivo perseguito è sempre l'interesse delle imprese, con il bieco silenzio assenso del Partito Democratico che

oramai da anni ha scelto la linea liberista, con la complicità della CGIL, che manifesta ma non sciopera, per tenere di fatto la mano a Draghi.

Proseguiremo dunque sul territorio con presidi e banchetti e iniziative varie per la Campagna di controinformazione e raccolta firme contro l'aumento folle delle bollette e del caro vita che colpisce indiscriminatamente pensioni da fame, salari che arretrano e precarietà che avanza e colpisce duramente donne, giovani e migranti, per la cancellazione della legge Fornero, per la difesa dei servizi pubblici locali che la Legge sulla concorrenza, proposta dal presidente-banchiere, intende

privatizzare massicciamente rendendo di fatto obbligatoria l'esternalizzazione a ditte private o cooperative dove per lo stesso lavoro si è pagati di meno e con meno diritti.

Mentre la povertà assoluta e relativa ha raggiunto livelli mai visti sui nostri territori, il "Governo dei Migliori" - alleanza di Lega, "centro-destra", "centro-sinistra" e con la finta opposizione della destra filofascista della Meloni - sta portando il Paese dei salariati alla rovina con l'aumento deliberato delle disuguaglianze e il dirottamento delle risorse verso il profitto privato di grandi imprese e rendite finanziarie in ogni settore, utilizzando la crisi economica, sociale e sani-

taria per restringere ancor di più diritti e libertà con i Decreti Sicurezza e le disposizioni anti corteo tesi ad impedire qualunque opposizione.

Solo una grande mobilitazione di massa può portarci fuori dal disastro e dalla barbarie capitalista. Noi siamo impegnate e impegnati a dare il nostro contributo per ricostruire l'unità delle sfruttate e degli sfruttati per un altro mondo possibile, una nuova società socialista.

**Rifondazione Comunista
Biella e Vercelli, Partito
marxista-leninista italiano.
Biella, Partito Comunista
dei Lavoratori sezioni Biella
e Vercelli**

29 novembre 2021



Parole d'ordine del PMLI per le manifestazioni No Draghi Day del 4 dicembre 2021

- 1) Governo Draghi / non ne possiamo più / tutti insieme / buttiamolo giù
- 2) Giù / giù / giù / governo Draghi / buttiamolo giù!
- 3) A Roma / a Roma / vogliamo andare / governo Draghi / dobbiamo cacciare
- 4) Sciopero / sciopero / generale / e generalizzato
- 5) Al capitalismo / tregua non diamo / dalle piazze / insorgiamo
- 6) Pandemia e crisi / abbiamo già pagato / ogni licenziamento / va impedito
- 7) Gkn e Whirlpool / non devono morire / nessun licenziamento / deve passare
- 8) Siamo in piazza / forti e compatti / toccano uno / toccano tutti
- 9) Taglio Irpef / a pensionati e lavoratori / colpire le rendite / e gli evasori
- 10) Tariffe e prezzi / da bloccare / salari e pensioni / da aumentare
- 11) Lavoro / lavoro / lavoro
- 12) Né flessibile / né precario / lavoro a tutti / pari salario
- 13) Investire forte / per sanità / scuola / trasporti / e previdenza pubblica
- 14) Ticket / tagli / facciamola finita / sanità pubblica / gratuita
- 15) Scuola pubblica / e gratuita / governata / dagli studenti
- 16) Neanche un centesimo / alle private / solo le pubbliche / vanno finanziate
- 17) Manifestare / diritto sacrosanto / senza limiti / di percorso
- 18) Riscaldamento globale / colpa del capitale / la lotta di massa / lo può fermare
- 19) Le disuguaglianze / le crea il capitalismo / abbattiamolo / per il socialismo
- 20) Il futuro / è il socialismo / spazziamo via / il capitalismo
- 21) Il proletariato / al potere / per l'Italia unita / rossa e socialista



**Per il trionfo
della causa
del socialismo
in Italia**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

In un incontro pubblico l'ANPI di Fano chiede al governo di sciogliere Forza Nuova

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il 18 novembre scorso la sezione ANPI di Fano ha organizzato e svolto in via telematica un incontro pubblico dal titolo "Cos'è Forza Nuova? Origine, eredità ed evoluzione di una delle principali sigle dell'estrema destra italiana". Le finalità di questo incontro sono state principalmente due: la prima quel-

neofascismo italiano come un problema esclusivamente giuridico e non politico.

L'iniziativa è stata la prima di una serie di incontri diretti ad inaugurare un nuovo ciclo di attività in occasione dei dieci anni della sezione fanese e il rinnovo del direttivo e delle cariche dirigenziali interne. Il compito principale di questo ciclo di attività sarà quello di de-



Riceviamo e volentieri pubblichiamo dall'ANPI di Fano (Pesaro Urbino)

la di illustrare la pericolosità e le capacità di permeabilità del neofascismo italiano nei luoghi di disagio politico e sociale; mentre la seconda è quella di rinnovare la richiesta di applicazione della cosiddetta "Legge Scelba" e procedere allo scioglimento di queste organizzazioni eversive.

Infatti dopo il clamore iniziale e le promesse del governo Draghi, in seguito all'assalto squadrista alla sede nazionale della CGIL del 9 ottobre scorso, non è stato fatto assolutamente nulla per sciogliere il partito di Roberto Fiore, palesando una sorta di volontà istituzionale di scaricare le responsabilità politiche di scioglimento alla magistratura ed indicando la questione del

clinare i valori dell'antifascismo verso nuove forme di resistenza moderna sia nel contesto politico nazionale sia in quello internazionale. Verranno trattate le problematiche relative all'emancipazione femminile, ai costi in termini di vite umane ed economici delle guerre imperialiste della NATO, ai problemi occupazionali come le morti bianche e la precarietà e le delocalizzazioni.

Vi allego anche la locandina della nostra prossima iniziativa, venerdì 3 dicembre, e anche l'articolo del "Corriere Adriatico" che parla del rinnovo del rinnovo delle cariche dirigenziali della nostra sezione.

Francesco Boria,
presidente ANPI Fano
"Leda Antinori"

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Presentato il libro sulla strage di piazza Fontana. Segnò l'evolversi della seconda repubblica neofascista e interventista

Domenica 21 novembre il Comitato Antifascista Antimperialista e per la memoria storica di Parma ha curato la presentazione del libro "L'Italia di piazza Fontana. Alle origini della crisi repubblicana" (Einaudi), di Davide Conti con la presenza dell'autore.

Conti è uno storico specializzato sulla Resistenza, sul fascismo e i crimini e criminali italiani di guerra nei Balcani ed è consulente dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica.

La presentazione si è svolta presso il Circolo Aquila Longhi di Parma.

L'evento è stato organizzato in vista del 52esimo anniversario della strage alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, avvenuta appunto il 12 dicembre del 1969. Una

data che non si può dimenticare perché fu in questo giorno tragico che iniziò la cosiddetta "strategia della tensione" ad opera dello Stato italiano, volta a spezzare il movimento studentesco e il movimento dei lavoratori che in quegli anni avevano la forza e l'entusiasmo per cambiare il paese e rivendicare il socialismo. Una pagina oscura del Belpaese che accompagnerà l'evolversi della storia repubblicana fino alla formazione della seconda repubblica neofascista e interventista.

Alberto Signifredi,
simpatizzante di Parma
del PMLI

Festeggiamo il 202° della nascita di Engels, Anniversario di non poco conto per il PMLI

Non ci sono parole per definire il grande intellettuale Engels. Era d'avanguardia, un vero marxista scientifico che ha studiato tutti i tipi di materie scientifiche. E uno così non si trova più! Ha scritto molte opere famose, quali "L'origine della

famiglia, della proprietà privata e dello Stato", "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" e tante altre. Sono di gran valore.

Ha denunciato con grande coraggio tutto il marciame capitalistico, si è perfino occupato del divario tra il nord e il sud d'Italia denunciando le mafie e i politici corrotti, ha fatto moltissimo per il partito proletario rivoluzionario, laddove nessuno ha osato osare.

La sua concezione di scienza ha previsto perfino il futuro del socialismo e del capitalismo, è stato grande compagno d'armi di Marx, ha ispirato Lenin e anche Mao. Era un grande rivoluzionario, uno dei migliori della storia. Il libro sul Capitale lo ha portato a elevare il suo intelletto.

Ho letto su "Il Bolscevico" l'articolo di Marx ed Engels sulla natura e lo trovo bellissimo e molto istruttivo, Engels faceva del marxismo una filosofia, era contro la proprietà privata come lo sono anch'io perché essa produce sfruttamento e violenza.

Festeggiamo il suo Anniversario, il 202° dalla nascita, di

non poco conto per il Partito, l'unico Partito marxista-leninista.

Ho cominciato a leggere il discorso del compagno Giovanni Scuderi "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo". Mi è piaciuta molto la storia del monte Tai, ho imparato finalmente cos'è il revisionismo e anche un po' di storia russa. Il grande compagno Scuderi è molto intelligente e colto e vorrei essere come lui. Trovo giusto ciò che egli ha scritto, lo studio è un diritto inalienabile dell'uomo e se non istruiamo i giovani di tutto il globo il futuro non sarà roseo.

Sono molto d'accordo per la lotta contro il capitalismo e per prendere precauzioni in modo da non riempire il partito di revisionisti e arrivare all'inevitabile sconfitta del socialismo.

Io non ho la tessera di nessun partito, ho solo un "mi piace" al PC del revisionista Rizzo su Facebook ma io voglio essere parte del PMLI. Anch'io sono contro Rizzo.

Chiro -
provincia di Alessandria

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

PENSIONI: TANTO STRILLARONO PER POI TROVAR L'ACCORDO?

di Federico Giusti*

Nei prossimi giorni si terrà l'incontro tra Governo Draghi e Cgil Cisl Uil, staremo a vedere gli esiti di un confronto che già in partenza esclude argomenti dirimenti come il sistema di calcolo delle pensioni e l'ammontare effettivo dell'assegno previdenziale.

Età della pensione, sistema di calcolo e ammontare dell'assegno dovrebbero andare di pari passo in una riforma del sistema previdenziale capace di ridurre la vita lavorativa salvaguardando, una volta in pensione, il potere di acquisto delle pensioni.

Da alcuni anni sosteniamo che i pensionati di domani, grazie al contributivo, avranno assegni talmente bassi da costringere lo Stato ad intervenire con misure di sostegno al reddito. Con una pensione pari al 60% dell'ultimo stipendio quale sarà la vecchiaia?

Andando in pensione a quasi 70 anni per altro si rinvia il tragico momento dei conti, dopo decenni di sacrifici e lavori faticosi la nostra vecchiaia sarà

ben diversa da quella dei nostri padri che ancora oggi aiutano i figli, saremo noi ad essere aiutati visto l'importo dell'assegno previdenziale.

Per quale motivo questi argomenti non vengono trattati ai tavoli sindacali?

La risposta è semplice e si chiama previdenza integrativa, fondi integrativi all'interno dei contratti nazionali cogestiti da aziende e sindacati firmatari di contratto, un colossale business che poi è funzionale all'affossamento progressivo della previdenza pubblica.

Si continua a vivere nell'illusione che i soldi mancanti ai pensionati di domani arriveranno dalla seconda gamba previdenziale dimenticando che quei soldi sono frutto dei contributi versati da noi stessi magari rinunciando al Tfr.

Ma veniamo agli scenari attuali. Il governo parla della disponibilità di 650 milioni di euro nel 2022 introducendo la Quota 102, l'Ape e Opzione donna. Fatti due conti le pensioni anticipate sono meno di 17 mila e con la decurtazione dell'assegno previdenziale, per usci-

re dal lavoro poi serviranno 64 anni di età e 38 di contributi, un anticipo non certo eclatante per chi avrebbe 3 anni per raggiungere il massimo dei contributi.

Secondo il governo con Ape e Opzione donna uscirebbero prima dal lavoro circa 50 mila lavoratori in quell'anno 2022 e su questa proposta avverrà il confronto sindacale. E il sistema di calcolo? Non pervenuto? E la riforma Fornero? Sempre in vigore, anzi autentico faro per contenere la spesa previdenziale come richiesto dall'UE.

Poi calcolando tutta la vita lavorativa con il sistema contributivo ci saranno decurtazioni per quanti anticiperanno le pensioni, si va dal 6/7 per cento per la forza lavoro pubblica a circa il 13% per gli autonomi, fatti due conti chi andrà in pensione nel 2022 dovrebbe avere, stando a *Il Sole 24 ore*, 1.100 euro se proveniente dal settore privato, poco più di 1.200 euro se dal pubblico e circa 800 euro (al di sotto della soglia di povertà relativa) per gli autonomi.

Ci pare evidente che se queste saranno le condizioni per un accordo, l'anticipo previden-

ziale non sarà una opportunità ma un autentico salasso per i lavoratori e le lavoratrici. E un eventuale accordo su queste basi sancirebbe pensioni da fame per lavoratori e lavoratrici già in età avanzata e con quasi 40 anni di contributi, quindi un danno evidente e una beffa ancor maggiore.

E dopo la quota 102 valida per un anno o al massimo due, cosa succederà? Ritorno alla Fornero e contributivo per tutti con assegni previdenziali da fame.

Se queste sono le basi della discussione è evidente che le questioni dirimenti siano escluse in partenza e con grave danno per la forza lavoro. Allo stesso tempo ci pare altrettanto evidente che molte uscite anticipate potrebbero interessare alle imprese decotte, o presunte tali, e a quante vogliono disfarsi di forza lavoro giudicata vecchia e costosa, una sorta di rottamazione forzata per far entrare nuova forza lavoro a costi irrisori.

* *Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua"*



Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico". Molte grazie.

Toscana, la nuova Terra dei fuochi

Presidio contro gli smaltimenti illeciti per chiedere chiarezza

Riceviamo e pubblichiamo. Comitato Libertà Toscana organizzata per il 30 Novembre 2021 alle 10, in concomitanza con la Festa della Toscana, un presidio davanti al Consiglio Regionale della Toscana in via Cavour, 2 a Firenze, per protestare contro l'inquinamento dei territori toscani.

Il keu sotto la nuova strada 429 è soltanto la punta dell'iceberg di un sistema di smaltimento illecito di rifiuti pericolosi. Il keu si trova al "Green Park" di Pontedera, nell'aeroporto militare di Pisa, in un'azienda agricola di Peccioli, nel cantiere

ex Vacis di Pisa, infine a Creppina, Lorenzana, Massarosa e Bucine. Inoltre tra il 2016 e il 2018 sarebbero stati gettati in circa 150 ettari di terreni agricoli, coltivati a granoturco e girasoli, oltre 24.000 tonnellate di rifiuti speciali classificati come concimi dove, dalle analisi effettuate nei terreni interessati, sono risultati presentare una rilevante concentrazione di cromo esavalente e idrocarburi, superando il valore consentito da sei a venti volte. Quali sono i terreni? Nella provincia di Firenze e Pisa, nei territori di Castel-

fiorentino, Montaione, Cerreto Guidi, Fucecchio, Castelfranco di Sotto, Montopoli val d'Arno, Palaia, San Miniato.

Chiediamo quindi: Dove si trovano esattamente questi terreni? Sono coltivati? È stato interdetto l'accesso agli stessi? Sono previste o sono state fatte delle bonifiche e ricontrollato lo stato dei luoghi? Dove sono finiti questi materiali inquinanti? È stato fatto un rilevamento statistico sulla popolazione ivi residente a proposito delle patologie ricorrenti, visto l'alto rischio di tumori? È stato

riscontrato un aumento di allergie o dermatiti nella popolazione? È stata rilevata e controllata l'aria delle zone inquinate? Controllato le falde acquifere? L'acqua è potabile? Come è finita l'inchiesta Blu Mais?

Il Comitato Libertà Toscana desidera esprimere la propria gratitudine ad Adam Raney di Al Jazeera per essere stato uno dei primi giornalisti fuori dall'Italia a denunciare lo scandalo che collega l'inquinamento derivante dalla conceria toscana alla 'ndrangheta.

Comitato libertà Toscana

Trattato Italia-Francia

DRAGHI E MACRON IN SINTONIA PER EGEMONIZZARE L'UE IMPERIALISTA

I DUE GOVERNANTI IMPERIALISTI IMPEGNATI PER LA SOVRANITÀ DELL'UE E PER L'ESERCITO EUROPEO, NONCHÉ PER IL DOMINIO DEL MEDITERRANEO

Il presidente del consiglio Mario Draghi e il presidente della repubblica francese, Emmanuel Macron hanno firmato il 26 novembre al Quirinale, alla presenza del presidente della repubblica Sergio Mattarella, il "Trattato per una cooperazione bilaterale rafforzata". La firma ufficiale conclude il lavoro diplomatico avviato dopo il vertice franco-italiano di Lione del 2017 su iniziativa di Macron e dell'allora presidente del consiglio italiano Paolo Gentiloni.

La firma di quello che è sinteticamente chiamato Trattato del Quirinale, spiega l'Eliseo, "promuoverà la convergenza delle posizioni francese e italiana, nonché il coordinamento dei due Paesi in materia di politica europea ed estera, sicurezza e difesa, politica migratoria, economia, istruzione, ricerca, cultura e cooperazione transfrontaliera". L'ordine di citazione degli argomenti non è ovviamente casuale, riflette l'importanza assegnata anzitutto all'intesa nella politica estera e militare, già a uno stadio avanzato tra i due paesi imperialisti che viaggiano a braccetto nel Sahel, nella guerra al "terrorismo", ma solo da pochi giorni in Libia dove sono stati sponsor dei due principali contendenti. Un asse che non è fine a sé stesso ma per creare una sintonia in grado di egemonizzare l'Ue imperialista.

"Questo viaggio ha anche permesso di affrontare temi di attualità a livello europeo, nonché di preparare la Presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea nella prima metà del 2022", continuava il comunicato dell'Eliseo che proiettava appunto il Trattato in una immediata applica-

zione nella gestione della Ue.

Il modello seguito nello stendere il documento è quello del trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania, firmato il 22 gennaio 2019 tra Macron e la cancelliera Angela Merkel, che aggiornava e rilanciava il precedente trattato dell'Eliseo del 22 gennaio 1963 sottoscritto da Charles de Gaulle e Konrad Adenauer, l'accordo tra i due principali paesi imperialisti dell'Europa occidentale il cui asse ne ha guidato le sorti finora. A Berlino è finita la lunga stagione dei governi Merkel e dopo le elezioni del 26 settembre sta prendendo forma, nella trattativa con verdi e liberali appena conclusa, il nuovo esecutivo guidato dal socialdemocratico Scholz. Che deve darsi una mossa se vuol mantenere la Germania alla testa della locomotiva dell'Europa sul cui predellino Macron ha fatto salire l'Italia di Draghi.

A dire il vero quel posto Draghi se lo è conquistato, certo per l'esperienza maturata nelle stanze dei bottoni delle istituzioni europee ma soprattutto per il ruolo di primo piano di leader imperialista sfoggiato in più di una occasione, fino alla recente conduzione del G20 e della Cop26, al di là dei risultati reali.

Nella conferenza stampa successiva alla firma del Trattato bilaterale Draghi tra le altre assicurava a Macron il "pieno sostegno nell'imminente semestre di presidenza dell'Unione Europea", la collaborazione dell'Italia per "la stabilità in Libia, grazie anche alla Conferenza Internazionale di Parigi di questo mese, che Italia e Francia hanno presieduto insieme alla Germania, alla Libia, alle Nazioni Unite", e in-



Roma 26 novembre 2021. Macron e Draghi ai lati e Mattarella al centro. Euforia e mani strette alla firma del Trattato del Quirinale tra Italia e Francia

tanto registrava la ricucitura di una storica contraddizione tra i due paesi imperialisti. E sottolineava che "siamo alleati nelle grandi sfide mondiali, dalla gestione della pandemia alla lotta al cambiamento climatico" ma soprattutto nelle determinazioni a rilanciare il riarmo e la politica imperialista dell'Unione europea a partire dal Mediterraneo. I due paesi, scrivono nel Trattato bilaterale, "riconoscono che il Mediterraneo è il loro ambiente comune e sviluppano sinergie e rafforzano il coordinamento su tutte le questioni che influiscono sulla sicurezza", anzitutto, e sullo sviluppo socio-economico e sul resto.

"Cercare la sovranità europea significa voler disegnare il proprio futuro come lo vogliamo noi europei. Non ce lo vogliamo far disegnare da altri. Fare questo significa sovranità europea. Per essere sovranità occorre che l'Europa sappia

proteggersi, sappia difendere i propri confini. Bisogna creare una vera difesa europea. Ora, questo Trattato aiuta la costruzione di questa difesa europea che naturalmente è complementare alla Nato, non è sostitutiva. Un'Europa più forte fa la Nato più forte", spiegava Draghi che presentava l'imperialismo italiano non come un semplice sostenitore del riarmo europeo di fronte all'alfiere della politica militare per conto proprio della potenza imperialista europea ma come un convinto partner. Mentre puntualizzava: "vogliamo dotare l'Unione europea di strumenti che la rendano più forte e che siano compatibili con le nostre ambizioni e con le aspettative dei nostri cittadini. Il trattato segna l'inizio di questo percorso". "Si tratta di ridisegnare il futuro e in questo modo Italia e Francia vogliono procedere", ripeteva Draghi evidenziando l'impegno dei due governan-

ti imperialisti per la sovranità dell'Ue e per l'esercito europeo, nonché per il dominio del Mediterraneo.

Non è un caso che nella nota esplicativa dell'Eliseo il primo tema esaminato nella lista del programma di lavoro comune per i prossimi anni sia quello della Difesa. Dove anzitutto si richiama il "principio di mutua assistenza in caso di aggressione armata sui propri territori, ai sensi dell'articolo 5 del Trattato NATO e dell'articolo 42.7 del Trattato sull'Unione Europea"; si rilancia l'attività del Consiglio franco-italiano difesa e sicurezza composto dai ministri della Difesa e degli Affari esteri; si sollecita lo "sviluppo di sinergie in termini di capacità e operatività" a partire da una "nuova cooperazione tra i nostri gruppi aeronautici", impegnati anzitutto nel Mediterraneo; si ribadisce l'intenzione di continuare la cooperazione nel settore mis-

silistico, nello sviluppo delle capacità militari fino allo spazio e tra le rispettive industrie di difesa e di sicurezza.

Il Trattato bilaterale indica a seguire altre aree e metodi di lavoro in comune, come la presenza almeno una volta ogni trimestre di un ministro italiano a un Consiglio dei Ministri del governo francese e viceversa. Istituisce una cooperazione tra le forze di polizia e un apposito Comitato di cooperazione transfrontaliera che prevede anche l'impegno a proseguire la linea Tav Torino-Lione.

L'asse Parigi-Roma già lavora ai temi principali individuati dalla presidenza di turno della Ue francese che entrerà in azione tra un mese sul rafforzamento della Ue, fra i quali la revisione del famigerato Patto di Stabilità, la modifica dei paletti considerati invalicabili fino a prima della pandemia sulla politica fiscale e la parità di bilancio sui quali far convergere anzitutto i principali paesi, Spagna e Olanda compresi.

"Le nuove regole devono riflettere sul passato da correggere e sul futuro che occorre disegnare. Se prima una revisione delle regole era necessaria, oggi è inevitabile. Tutto questo va fatto con l'Unione europea, insieme", indicava Draghi che punta con la collaborazione di Macron a togliersi dal collo il cappio della restituzione dei prestiti europei secondo i meccanismi del Patto di Stabilità. E il lavoro del nuovo asse Parigi-Roma cominciava subito coi ministri dell'Economia Franco e Le Maire impegnati, peraltro, a discutere della revisione delle rigide regole della riduzione del debito pubblico.

In Venezuela alle urne solo il 41,8% dell'elettorato

La "sinistra" borghese di Maduro batte la destra

Nelle elezioni locali del 21 novembre i candidati del Psuv, il Partito socialista unito del Venezuela, del presidente Nicolas Maduro hanno ottenuto la maggioranza dei voti validi e conquistato la carica di governatore in 20 dei 23 stati, la municipalità di Caracas e la poltrona di sindaco in più di 200 dei 335 comuni. Una parte dell'opposizione ha partecipato per la prima volta a un voto dal 2017 e il boicottaggio delle elezioni presidenziali e legislative è ha vinto in tre stati, fra i quali quella della Zulia, lo stato petrolifero più popoloso del paese e la cui capitale è Maracaibo, la seconda città del Venezuela. Secondo i risultati trasmessi dal Consiglio nazionale elettorale (Cne) risulta che l'affluenza alle urne è stata del 41,8% con poco più di 8 milioni di votanti sui circa 21 milioni di aventi diritto.

Pur tenendo di conto che nelle elezioni amministrative

non sono previsti i voti dei residenti all'estero, l'alto livello della diserzione dalle urne del 58,2% del corpo elettorale mette in evidenza che la "sinistra" borghese di Maduro ha battuto la destra, divisa tra l'altro tra partecipazione e boicottaggio, ma vede sempre più restringersi il consenso.

"Bel trionfo, bella vittoria, bel raccolto frutto del lavoro", ha esultato il presidente Maduro, parlando di "risultati travolgenti" sull'opposizione di Henrique Capriles, il candidato della destra già sconfitto due volte alle presidenziali. Come pure sembrano spinti ai margini personaggi come il golpista Juan Guaidó, pompato dall'imperialismo americano e per un certo periodo osannato dall'imperialismo europeo che sembrerebbe voler cambiare atteggiamento e in occasione del voto ha mandato, su invito del governo di Caracas, una missione di osservatori elettorali, la

prima da 15 anni.

Dai dati trasmessi dal Cne risulta però che il Psuv ha ottenuto circa 3 milioni e 700mila voti che gli sono bastati per vincere nella maggioranza degli Stati ma a fronte di una opposizione divisa in varie formazioni che complessivamente ne hanno ottenuti di più, circa 4 milioni e 400mila. Calcolando i risultati nel modo corretto, ossia rapportati ai 21 milioni di elettori, il Psuv ne rappresenta appena il 18%, il peggior risultato della sua storia.

Il calo di consensi del partito di governo in un paese di 30 milioni di abitanti con un tesoro rappresentato dalle risorse petrolifere è oramai una costante che non può essere spiegata solo con l'aggravarsi della crisi economica che pesa anzitutto sulle masse popolari; una crisi accentuata dalle criminali sanzioni applicate dall'imperialismo americano, rafforzate sotto l'amministrazione Trump e

mantenute da Biden.

Alla caduta dei consensi del governo del presidente Maduro hanno contribuito anche scelte come quella della realizzazione del progetto minerario chiamato Arco Minerario del Orinoco. Gli ambientalisti venezuelani denunciano che il governo ha messo sotto il suo diretto controllo la regione e che non accetta verifiche sulle modalità di svolgimento dell'attività mineraria e il rispetto dell'ecosistema; tanto da non aver firmato l'accordo sulla deforestazione alla Cop26 di Glasgow.

Il governo di Maduro ha raccolto eredità e errori dei precedenti governi di Chávez, primo fra tutti quello di lasciare campo libero alla borghesia e ai capitalisti nazionali. Fra gli errori di Chavez quello di aver governato usufruendo per un certo periodo di cospicue entrate quando i prezzi del petrolio erano alle stelle ma senza promuovere una diversificazione

economica e mantenendo la dipendenza del paese dal ricavo della produzione petrolifera. Con la caduta dei prezzi del petrolio sono cadute le entrate del governo e le spese sociali, non i profitti della borghesia, e nel paese che doveva essere l'esempio, l'applicazione del socialismo del ventunesimo secolo, il governo di Caracas ha aperto la porta all'imperialismo russo, per la gestione delle risorse petrolifere statali e per l'aiuto militare nel momento in cui Trump minacciava una aggressione, e al socialimperialismo cinese che come nel gioco della dama mette le sue pedine in tutte le caselle libere lasciate dai concorrenti.

Non a caso è stato il portavoce del Ministero degli Affari Esteri di Pechino a rispondere a tambur battente al nuovo attacco della Casa Bianca al Venezuela. Se la commissione degli osservatori della Ue non ha rilevato sostanziali irregola-

rità ma ha rimandato la consegna del report ufficiale alla fine di gennaio del 2022 a Caracas, il segretario di Stato americano Antony Blinken aveva affermato che le elezioni del 21 novembre "non sono state né libere né pulite. Applaudiamo alla coraggiosa opposizione che ha partecipato, nonostante le ingiuste condizioni, e chiediamo a Maduro di rispettare i principi democratici". "La Cina chiede di rispettare il sistema democratico e la pratica del Venezuela", respinge "accuse deliberate o flagranti interferenze da parte di forze esterne" e ribadisce il suo sostegno al governo democratico di Nicolas Maduro, commentavano da Pechino.

Insomma anche in politica estera la "sinistra" borghese di Maduro finisce per compromettere l'indipendenza e la sovranità nazionali spalancando le porte all'imperialismo russo e al socialimperialismo cinese.

**DIRITTO DI
MANIFESTARE SENZA DIVIETI**

LAVORO

- BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
- AUMENTI SALARIALI
- ABROGARE LEGGE FORNERO
- SICUREZZA SUL LAVORO

**SCIOPERO GENERALE
SCIogliere FORZA NUOVA**

**Apriamo una
grande discussione
sul futuro dell'Italia**

**Uniamoci contro il capitalismo e
il governo del banchiere massone Draghi
per il socialismo e il potere politico
del proletariato**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it ■ www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

